ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

STAMPA SERA

TORINO — Anno IX Num. 143 — Via Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-948 al 40-949

Venerdì Sabato 17-18 giugno 1955 — L. 25 (sped. in abb. postale)

L'insurrezione in Argentina non è completamente domata

ROSARIO è ancora nelle mani dei ribelli

Trasmissioni captate a Montevideo annunciano che nella più grande città argentina dopo Buenos Aires i ribelli rifiutano di arrendersi - Due navi fuggite fanno rotta verso l'Uruguay - Continua l'esodo dei piloti che hanno partecipato alla sanguinosa sommossa - Il numero delle vittime non è ancora stato comunicato: notizie parlano di "ospedali rigurgitanti di feriti" - Perón ha ammesso: "Alcuni centri resistono alle nostre truppe: li occuperemo!" - Quattro chiese date alle fiamme dai "descamisados"? - I testimoni raccontano i particolari della battaglia nelle strade di Buenos Aires

I due vescovi ricevuti dal Pontefice

Il Presidente dell'Argentina Perón, il ministro degli Interni Borlenghi (al centro) e funzionari della polizia davanti al palazzo del governo di Buenos Aires durante l'inchiesta sullo svolgimento dell'improvvisa rivolta. (Telefoto a «Stampa Sera»)

lari e funzionari vestiti colpevoli di persecuzioni contro la Chiesa. Una formazione di reattori ha effettuato una prima incursione sulla «Casa Rosada», il palazzo governativo, sganciandovi alcune bombe due delle quali centravano l'edificio. Subito dopo il palazzo veniva attaccato da un reggimento di fanteria partito in pieno assetto di guerra dalle caserme del Campo de Mayo, situate ad una ventina di chilometri dalla capitale. La «Casa Rosada», che Perón aveva lasciato come di consueto verso le undici e mezzo, è stata presa sotto il tiro di mortai e mitragliatrici e ben poco hanno potuto fare i «granatieri di S. Martino», la guardia presidenziale, per frenare l'impeto degli attaccanti. Questi riuscivano ad insediarsi nel palazzo ed immediatamente si mettevano in contatto con il ministero della Marina, sede del quartier generale dei ribelli.

Poco dopo tuttavia i rivoltosi dovevano abbandonare la «Casa Rosada» in seguito al sopraggiungere di reparti governativi appoggiati da autoblinde. Intanto il segretario generale della Confederazione del Lavoro (C.G.T.) Hugo Di Pietro lanciava per radio un appello a tutti i lavoratori perché accorressero in aiuto del governo invitandoli, allo scopo di poter confluire più rapidamente sulla Plaza del Congreso, ad impadronirsi di tutti i mezzi di trasporto possibili, anche delle autovetture private. Fra questa piazza e sulla Plaza de Mayo, dove si trova la Cattedrale, che si accendevano i più violenti scontri fra la massa popolare ed alcune formazioni di avieri e marinai.

Negli altri quartieri della città intanto il panico era tremendo. Diffusasi la notizia della rivolta è cessata di colpo ogni attività e quando il fragore della battaglia si è fatto più violento molti hanno cercato rifugio nelle cantine delle case.

Passato il primo momento di incertezza, causato dalla repentinità dell'azione dei ribelli che lo aveva colto di sorpresa, il governo è passato decisamente al contrattacco. Lo stesso Perón ordinava che venisse preso d'assalto il Ministero della Marina e l'Istituto di tecnica navale i cui uomini avevano preso le armi contro il governo. Poco dopo le ore 15 la radio governativa poteva annunciare che la ribellione era stata domata e che dei cinque apparecchi che ave-

(Continua in settima pagina)

Un'ora di udienza

ROMA, venerdì sera.

Alle 10,50 di stamane S. S. Pio XII ha ricevuto in udienza i due vescovi argentini mons. Tato e mons. Novoa. I due presuli espulsi dall'Argentina e giunti nella nottata a Roma, quando sono stati introdotti nello studio privato del Pontefice indossavano ancora gli abiti talari con i quali sono partiti dall'Argentina e che rappresentano gli unici beni e l'unico bagaglio che hanno potuto portare con sé dopo la sorpresa della polizia argentina nella sede dell'episcopato di Buenos Aires.

Il Papa ha trattenuto monsignor Tato e mons. Novoa fino alle 11,50. Subito dopo i due vescovi sud-americani si sono recati alla segreteria, dove li ha accolti monsignor Tardini.

Si ignora la sorte del cardinale Copello

Nostro servizio particolare

MONTEVIDEO, venerdì sera

La radio ufficiale governativa e molte stazioni radio private per tutta la notte e per tutta la mattinata hanno diramato un breve bollettino nel quale si afferma «che la calma più completa regna in Argentina e che la sommossa è sedata ovunque». Queste parole sono però in contrasto con un altro bollettino, diramato quasi contemporaneamente da altre stazioni pure governative, nel quale si invitano tutti gli operai a rimanere nelle loro case per oggi e si aggiunge che «uno speciale appello è stato trasmesso agli abitanti di Rosario, per aiutare a soffocare i reparti ribelli che ancora si trovano nella città».

Ciò conferma che Rosario (la seconda città dell'Argentina, per popolazione) è ancora in mano dei rivoltosi. Una Radio Rivoluzionaria infatti ha affermato che Rosario «resiste alle truppe di Perón» ed una trasmissione della polizia argentina, ascoltata all'alba a Montevideo, ha ammesso che la resistenza dei ribelli a Rosario non è ancora cessata. Il grosso centro è ancora nelle mani delle forze militari che hanno partecipato alla sommossa. «La guarnigione rifiuta di arrendersi», ha detto la radio della polizia, nel chiedere istruzioni al governo di Buenos Aires circa l'azione da svolgere contro i rivoltosi.

Da fonte attendibile si apprende che due unità della flotta argentina si dirigono verso il porto di Montevideo. Una di esse è l'incrociatore «Pueyrredon», attualmente adibito a nave-scuola. Altri aerei, in numero imprecisato, continuano ad atterrare nell'Uruguay: sono pilotati da ufficiali che hanno partecipato alla sommossa. Da quanto hanno dichiarato questi ufficiali ai giornalisti, essi ripongono le massime speranze nell'azione delle forze militari che si trovano dislocate nelle città argentine dell'interno. Tali forze militari — hanno posto in evidenza gli ufficiali — sono importantissime. In merito ai luoghi dove esse sono di stanza, gli ufficiali non hanno voluto fornire alcuna indicazione.

Il Governo ha imposto una severa censura su tutte le notizie relative alla sommossa, ma, malgrado ciò, è stato possibile, qui a Montevideo, ricostruire cronologicamente gli avvenimenti, specialmente dopo le precise indicazioni fornite da ufficiali della Marina e dell'Aviazione argentina rifugiatisi nell'Uruguay.

Il segnale d'inizio dell'azione è stato dato ieri, dieci minuti prima di mezzogiorno, poco dopo che il Vaticano aveva confermato la scomunica a Perón e a tutti i ministri, parlamen-

Duecento i morti a Buenos Aires?

Un migliaio di feriti, dei quali centocinquanta gravi

SANTIAGO, venerdì sera.

Notizie non ufficiali pervenute negli ambienti giornalistici di Santiago del Cile riferiscono che nelle cinque ore di battaglia a Buenos Aires prima che le forze governative riprendessero il controllo della situazione si sono avuti 200 morti e quasi mille feriti, 150 dei quali gravemente e circa 800 in modo leggero.

Le Borse oggi

A TORINO

Titolo	16	17	Titolo	16	17
[illegible]	80 30	80 20	Imesi	2575	2595
[illegible]	82 80	82 80	A. Gen.	19.900	18.950
p. l. a.	82 90	82 90	An. Ass	15.435	15.520
[illegible]	82 25	82 25	Medit.	7010	7080
p. l. a.	82 35	82 35	Merid.	1835	1840
[illegible] 5%	95 30	95 60	Ist. M	173 —	168 —
p. l. a.	95 40	95 70	Italgas	1665	1670
[illegible]	94 25	94 25	Sip	1361	1365
p. l. a.	94 35	94 35	Terni	280 —	282 —
Ric. 5%	72 85	72 90	[illegible]	755 —	759 —
p. l. a.	72 95	73 —	Unes	670 —	673 —
Ric. 5%	92 90	93 —	Stet	2402	2430
p. l. a.	93 —	93 10	[illegible]	2640	2640
[illegible] '59	97 —	96 80	Viscosa	2800	2812
» '60	96 90	96 90	[illegible]	137 —	145 —
» '61	96 50	96 60	Fiat	1485	1487
» '62	96 25	96 30	Nebiolo	22.875	[illegible]
» '63	96 525	96 35	[illegible]	378 —	375 —
Trent.	86 15	86 10	Mont.	1080	1100
[illegible]	88 25	88 25	[illegible]	595 —	598 —
[illegible]	90 —	90 —	Ilva	148 —	149 —
[illegible]	96 10	96 30	[illegible]	1140	1140
[illegible]	98 —	98 —	[illegible]	1447	1460
[illegible]	97 30	97 15	[illegible]	2110	2110
[illegible]	225 —	225 —	[illegible]	3605	3650
[illegible]	96 25	96 25	[illegible]	1650	1660
[illegible]	107 10	107 60	Anic	2510	2612
[illegible]	88 —	88 10	[illegible]	1445	1450
Ver. 5%	87 —	87 —	[illegible]	2490	2520
[illegible]	88 —	88 —	[illegible]	2765	2765
S. Paolo	91 —	91 —	[illegible]	1830	1840
» 4%	94 —	94 —	Unica	90 —	90 —
» [illegible]	84 —	84 —	Cart. It	4550	4537
[illegible]	92 —	92 —	Burgo	12.550	12.575
[illegible]	99 —	99 —	[illegible]	37.200	37.300
[illegible]	84 60	84 60	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	94 —	94 10	[illegible]	1360	1365
[illegible]	95 —	95 —	[illegible]	14.400	14.400
[illegible]	94 40	94 40	[illegible]	81 50	81 50
[illegible]	90 45	90 45	[illegible]	3610	3610
[illegible]	99 45	99 425	[illegible]	1508	1514
[illegible]	100 50	100 75	[illegible]	1481	1485
[illegible]	103 —	103 —	[illegible]	165 —	165 —
» '53	106 15	104 15	[illegible]	1015	1015
[illegible]	104 —	104 —	[illegible]	440 —	440 —
» 48	104 —	104 —	[illegible]	650 —	650 —
[illegible]	104 75	104 75	[illegible]	850 —	850 —
[illegible]	105 50	105 50	[illegible]	3130	3130
[illegible]	103 —	103 —	Saffa	1740	1775
[illegible]	101 50	101 50	[illegible]	322 —	320 —
[illegible]	90 —	90 —	[illegible]	324 —	327 —
[illegible]	105 50	105 50	[illegible]	11.100	11.000
[illegible]	99 75	99 30	[illegible]	9600	9600
[illegible]	95 125	95 50	[illegible]	200 —	200 —
[illegible]	99 50	99 50	[illegible]	168 —	168 —
[illegible]	99 80	100 25	Lanza	7250	7250
[illegible]	99 10	99 50	[illegible]	1350	1350
[illegible]	98 75	98 75	[illegible]	2550	2550
[illegible]	99 50	99 50	[illegible]	18 —	18 —
[illegible]	98 25	98 —	[illegible]	3775	3775
[illegible]	99 —	98 625	[illegible]	4300	4300
[illegible]	94 50	94 70	[illegible]	6500	6500
[illegible]	93 50	93 50	[illegible]	156 —	[illegible]
[illegible]	93 —	92 60	[illegible]	3525	3700

La sistemazione dei riporti è effettuata con facilità. Tassi e scarti sono praticamente invariati dal mese scorso. La riunione conclusiva del mercato a fine giugno rivela un fondo irregolare e nervoso, animato da una tendenza sostenuta su parecchi settori. Il gruppo Finsider, in particolare, sotto la guida delle Terni, raggiunge prezzi nettamente sostenuti. Le Anic sono ricercate con larghezza sin dall'apertura; il settore degli elettrici si porta su basi superiori, mentre le voci di primissimo piano, Fiat e Montecatini, risultano largamente assorbite sulle basi precedenti.

Dopoborsa ancora caratterizzato da fasi di assestamento, sotto il predominio dei compratori.

Cambi ufficiali per l'esportazione: Stati Uniti 624,93; Canadà 634; Svizzera 145,10.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 5500-5900; marengo 4025-4125; sterlina [illegible] 1700-1720; dollaro carta 626-630; franco svizzero 146,50-147,50; franco francese 168-172; oro fino 706-718; argento 19,60-20.

A MILANO

I riporti per fine luglio sono stati sistemati [illegible] con molta facilità.

La riunione borsistica è risultata in genere attiva, ma non del tutto esente da contrasti. I valori a larga base azionaria erano oggetto di alleggerimenti, anche vistosi; ma l'offerta veniva facilmente assorbita.

Il mercato [illegible] fasi alterne, con oscillazioni di modesta entità. Una vivacissima effervescenza di affari e di prezzi si determinava per l'Anic (massimo 2840) sulla notizia del prestito americano, nonché per la Terni (massimo 284) su un presunto aumento gratuito del nominale.

Dollaro U.S.A. 624,88; dollaro canadese 634,15; franco svizzero 145,80.

Ecco i prezzi: Generali 19.010; Fibre 2165; Viscosa 1415; Finsider 289,60; Montecatini 2770; Ansaldo 1332; Centrale 9699; Fiat 1489; Nebiolo 22,95; Edison [illegible]; Sip 1367; Terni 280,50; Unes 673; Stet 2424; Romana Zuccheri 1848; Anic [illegible]; Saffa 1790; Italgas 1565; Rumianca 1452; Burgo 12.555; Italcementi [illegible]; Pirelli 3160; Pirelli & C. [illegible].

La folla sosta dinanzi all'edificio di corso Cavour, a Ivrea, al secondo piano del quale il falegname Pietro Cavanna uccise stamane il dott. Giovanni Regis. (foto Mainin)

ORRIBILE FATTO DI SANGUE AD IVREA

Il commercialista Regis ucciso con due colpi di rivoltella alla schiena

Aggredito sulla soglia del suo studio, il noto professionista, col fegato e un rene trapassati, è spirato fra le braccia della sua segretaria - L'assassino, che aveva tentato di darsi alla fuga, raggiunto e catturato da un vigile del fuoco - È il titolare di una ditta di cofani mortuari e ha ucciso per vendicarsi del rifiuto opposto ad alcune sue assurde pretese finanziarie - L'interrogatorio dell'omicida

DAL NOSTRO INVIATO

Ivrea, venerdì sera.

Alle 9,15, in pieno centro di Ivrea, un uomo ha ucciso con due colpi di pistola alla schiena un notissimo professionista della città: il dottore commercialista rag. Giovanni Regis, di 58 anni. I proiettili, calibro 6,35, gli hanno trapassato un rene e il fegato. Il Regis è spirato pochi minuti dopo, senza quasi poter proferire parola, fra le braccia della sua segretaria. Lo sparatore è il 41enne Pietro Cavanna pure da Ivrea, titolare della ditta SILCA, specializzata nella costruzione di cofani mortuari. Dopo la sparatoria egli si è dato alla fuga, ma è stato raggiunto e catturato da un vigile del fuoco e consegnato quindi agli agenti di P. S.

L'orribile fatto ha destato una impressione enorme in Ivrea, dove entrambe le figure dei protagonisti del dramma, sia il Regis che il Cavanna, erano molto conosciute. Il dott. Regis, svolgeva una vastissima attività professionale. Aveva lo studio in via Cavour 8, ma abitava a Banchette, piccolo comune a due chilometri da Ivrea, con un fratello e la vecchia madre. Recentemente aveva aggiunto alla sua normale attività anche due amministrazioni assai importanti: la gestione controllata delle Officine Kanst, di Ivrea, e quella del Lanificio di Castellamonte. Da qualche mese lavorava nell'ufficio con lui un altro ragioniere, il 24enne Diego Sabolo che al momento della terribile sparatoria si trovava nello studio. Era pure presente la segretaria del Regis, la 23enne Clelia Aimone.

L'assassino Pietro Cavanna viene condotto in carcere

Circa il Pietro Cavanna, le voci sono piuttosto contraddittorie. C'è chi lo descrive come un uomo di affari assai avveduto, chi, invece, ne parla come di un tipo che negli affari non si sapeva assolutamente navigare: numerosi sono quelli che lo definiscono come un tipo lunatico, irascibile e scontroso. Comunque la sua industria di cofani, costituita da una piccola officina sita in via Campo Sportivo n. 8, era assai redditizia, o meglio sarebbe stata assai redditizia se egli avesse saputo amministrarla più abilmente.

Proprio a causa della gestione di questa piccola industria erano nate, l'anno scorso, delle controversie di carattere economico con un suo socio: il notaio Mario Borello, altra figura notissima non solo ad Ivrea, ma in tutto il Canavese e anche nella Valle d'Aosta, il quale aveva degli interessi nell'azienda. Il Borello morì circa tre mesi addietro; però all'inizio dell'anno aveva già provveduto, a quanto pare, a sistemare ogni pendenza con il suo socio, soddisfacendo ampiamente tutte le sue pretese. Ma il Cavanna non se n'era dimostrato contento, anzi aveva a più riprese altercato con il notaio avanzando sempre nuove pretese.

Proprio l'anno scorso, dopo un litigio più aspro del solito, aveva comperato una pistola calibro 6,35: così almeno hanno affermato i tre operai che costituiscono tutto il personale dell'officina: Pasquale Degan, Giuseppe Giuliano, Pietro

Il dott. Giovanni Regis

Scossori. Quando uno di essi gli aveva chiesto, piuttosto incautamente, a che cosa poteva servire quella pistola, aveva risposto in tono seccato: «Un giorno o l'altro dovrò ben fare giustizia. Qui bisogna che scoppi uno scandalo». Gli operai, comunque, non avevano fatto troppo caso alle parole del principale: conoscevano il suo carattere strambo e pensavano che in realtà avesse acquistato la rivoltella unicamente per proteggersi, poiché proprio in quel periodo numerosi furti e rapine erano stati perpetrati nella zona intorno a Ivrea.

Alla morte del notaio Borello, il dott. Regis aveva preso in mano l'amministrazione della ditta «Silca» e anche a lui il Cavanna si era rivolto accampando pretese assolutamente esagerate. Comunque i rapporti economici fra il Cavanna, il Borello e il Regis non sono molto chiari: il Procuratore della Repubblica di Ivrea, dott. Pagliano, sta indagando per accertare tutti i particolari riguardanti questa complicata situazione.

Sta di fatto, che anche contro il Regis si erano rivolte ultimamente le ire del Cavanna: il falegname aveva incontrato il commercialista alcuni giorni addietro sulla soglia dell'ufficio in corso Cavour 8, ed aveva incominciato a gridare che gli spettavano ancora molti denari. Il Regis, visto inutile ogni tentativo di portarlo alla ragione, se ne era salito al primo piano, entrando nello studio.

Questa mattina, la tragedia: alle 9,10 il Cavanna si trovava di nuovo sull'ingresso del portone di corso Cavour 8: era giunto in «Lambretta». Salì nell'ufficio del dott. Regis e trovò soltanto la segretaria, la signorina Clelia Aimone. «Il principale non è ancora venuto — gli disse questa —, bisognerà che aspetti ancora mezz'ora».

Il Cavanna, che non sem

(Continua in settima pagina)

STAMANE, MENTRE FUGGIVA SUI MONTI DI VALLE GRANA

A Bernezzo il disertore folle ha sparato a vuoto con il mitra

Le operazioni per la cattura del Liberati dirette dal comandante della legione delle Guardie di finanza di Torino — Polizia e carabinieri hanno ricevuto l'ordine di non sparare per primi - Impiegati per le ricerche i cani poliziotti

DAL NOSTRO INVIATO

Cuneo, venerdì sera.

Si apprende all'ultima ora da Caraglio che stamani verso le 6,30 sul ponte del torrente Grana, sulla strada di Bernezzo, la guardia di finanza Franco Liberati, fuggito dalla caserma di Borgo San Dalmazzo, ha sparato alcuni colpi di mitra contro un gruppo di contadini, senza ferire nessuno.

La caccia al milite è stata ripresa stamane alle 3,30. Si era provato durante la notte a perlustrare i pagliai delle cascine nei dintorni fra Cervasca e Caraglio, ma si era constatato che il rischio per la polizia e i carabinieri era troppo grave. Il milite poteva sparare non visto e tendere agguati. Per questo a mezzanotte è stato dato l'ordine di sospendere le ricerche e di ricominciarle all'alba.

E' certo che il giovane Franco Liberati è deciso a sparare: lo ha detto ieri pomeriggio alla signora Maria Alinio, in località Comba di Cervasca, quando le chiese un po' d'acqua. «Si ritiri signora, e ritiri i suoi bambini; qui potrebbe succedere una sparatoria». La sua cattura è difficile perché polizia e carabinieri si trovano in difficoltà avendo ricevuto disposizioni di non sparare per primi. «Rispondere al fuoco: non iniziare». E' l'ordine del Comando.

Perché il giovane è fuggito? Che cosa vuol fare? E' indubbio che è stato colto da squilibrio mentale. Per un alterco con un superiore — quale si dice sia la causa della sua fuga —, non ci si dà alla latitanza con mitra, pistola e circa ottocento proiettili. I superiori affermano che era un ragazzo pieno di volontà, molto disciplinato: «Per noi è impossibile» essi dichiarano. Il Liberati manca dalla caserma dalle 23,30 di mercoledì. Ha 21 anno e si è arruolato nella Guardia di Finanza nel settembre del 1953. Nell'aprile del '54 era alla Brigata di Acceglio — a 60 km. da Cuneo — e nel novembre fu trasferito a Borgo S. Dalmazzo. Si trovava di servizio di casermaggio (doveva preparare da mangiare e fare il piantone alla porta) quando ebbe l'alterco con un brigadiere. Con voce prepotente dichiarò che se ne sarebbe andato, perché era stanco di rimanere sotto le armi. Ad un suo collega propose di fuggire con lui, dicendogli: «Vieni, andiamo in montagna a preparare la banda Liberati». «Non fare lo stupido», gli rispose il collega, pensando che scherzasse. «Vedrai».

Con sé, oltre alle munizioni, aveva diecimila lire. Quando le avrà spese si servirà del mitra per procurarsi da mangiare! Non sembra che voglia andarsene in Francia».

Se avesse voluto espatriare, dicono, gli sarebbe stato facile farsi dare un passaggio su una auto fino alla vicina frontiera. Invece è rimasto nelle vicinanze di Cuneo ed ora dovrebbe trovarsi fra Rocca di Bernezzo e Caraglio.

Gli abitanti della zona sono stati avvertiti e le forze di polizia hanno chiesto la loro collaborazione. Non pare che il giovane voglia commettere pazzie contro gli abitanti: anzi è molto gentile. Soltanto afferma di non voler lasciarsi prendere a nessun costo.

Al dott. Veglia, veterinario di Cervasca, che sulle prime lo aveva scambiato per un cacciatore (per essere meno impacciato si è liberato della giacca, del giubbotto ed è in maniche di camicia), egli disse di essere molto agile: «Guardi come salto», e per dargli una prova con un balzo superò un ruscello di tre metri. «Avranno un bel correre prima di acciuffarmi». E purtroppo pare debba essere così.

Per quasi mezzo chilometro lo hanno inseguito ieri pomeriggio i carabinieri. Perfino un cane s'è avventato su di lui, ma più veloce di tutti il giovane è riuscito a sfuggire. La vegetazione è molto folta ed offre nascondigli preziosi. All'osteria di Cervasca, la «Stella di Malta», fu lì lì per cadere in trappola. Chiamarono Carluccio, il figlio tredicenne dell'oste Matteo Ghibaudo, per farlo uscire. Temevano, sorprendendolo nel locale, che sparasse all'impazzata. «Mi cercano? — chiese mentre beveva un bicchiere di vino al termine di una improvvisata cena (due uova e un po' di salame). — Ma guarda come sono gentili». Balzò in piedi, uscì nel cortile dove giocavano quattro o cinque bambini e via per i campi.

Dopo tre o quattrocento metri verso Caraglio il cane pastore «Morello» dei mezzadri della cascina Vinay gli si avventò alle calcagna e lui prontamente lo fermò con due colpi di mitra ferendolo alla bocca e alla schiena. Per ora il cane è l'unica vittima.

Oggi il colonnello Lajolo, comandante della Legione della Guardia di Finanza di Torino, dirigerà in persona le operazioni per la cattura guidando reparti di polizia, di carabinieri e della guardia di finanza. Jeeps e moto percorrono le strade. Pattuglie attraversano i campi precedute dai cani poliziotti.

Giovanni Trovati

CRONACA CITTADINA

Paurosa scoperta nel corso di scavi nella zona di Massa

Passava su 100 mine il treno Torino-Roma

I convogli immediatamente dirottati dopo la segnalazione del campo seminato di cariche esplosive
Il terribile rischio corso da migliaia di viaggiatori - Una ventina di ordigni già resi inoffensivi

Per undici anni i treni della linea Torino-Roma sono passati su un intero campo minato rischiando ogni volta di provocare un disastro. La sensazionale scoperta è stata fatta due giorni fa ma soltanto stamane, scomparso ogni pericolo, ne è stata data notizia.

Il campo minato è stato individuato nei pressi di Massa Carrara al passaggio a livello situato in località «Porta» e il rinvenimento è stato del tutto casuale. Due giorni or sono alcuni operai incaricati di collocare un cavo telefonico parallelamente alla sede della ferrovia, mentre scavavano a monte della linea stessa udivano, sotto i colpi di piccone, dei suoni metallici e contemporaneamente affiorare dal terreno smosso un oggetto luccicante. Immediatamente veniva dato ordine di procedere con ogni cautela poichè, più in altre occasioni, erano stati rinvenuti ordigni esplosivi sepolti sotto i binari di questa linea.

Le precauzioni prese si dimostravano non inutili: a poco a poco affiorava dal terriccio una grossa mina, ancora in perfetto stato e innescata. Un piccolo urto sarebbe bastato per farla esplodere. Si continuava a scavare e, a mezzo metro circa di distanza e collegata con la prima, veniva rinvenuta un'altra mina. In breve erano riportati alla luce ventidue micidiali ordigni, tutti innescati fra loro. Se una mina fosse scoppiata, anche le rimanenti sarebbero esplose con conseguenze facilmente immaginabili.

Per prima cosa veniva sospeso il traffico dei treni sul binario dispari e alla stazione di Massa Carrara si prendevano tutte le disposizioni necessarie per dirottare i convogli su di un unico binario. Subito dopo squadre di operai si accingevano al difficile compito di liberare tutto il tratto disseminato dai pericolosi ordigni. Si telefonava intanto al Comando di artiglieria di La Spezia chiedendo l'invio di esperti per disinnescare le mine. I lavori sono durati ininterrottamente, con un ritmo febbrile, per due giorni. A mano a mano che gli operai liberavano dal terriccio le mine, artiglieri specializzati provvedevano a disarmarle.

Nel frattempo si procedeva ad una accurata ricognizione di tutta la zona. Si poteva così appurare che gli ordigni rinvenuti sinora facevano parte di un vasto campo minato steso dalle truppe tedesche, presumibilmente nel 1944, nel quadro delle fortificazioni predisposte a difesa della cosiddetta «linea gotica». Si calcola che in quell'occasione i genieri germanici abbiano collocato centinaia di mine per un complesso di oltre trenta quintali di tritolo. Non tutti gli ordigni quindi sono stati disseppolti e si presume che molti altri giacciano in prossimità della linea ferroviaria. Ma si ritiene ormai per certo che la linea stessa non corra più pericolo; le mine ancora sepolte non sono collegate a quelle rinvenute e in ogni modo i lavori ancora in corso serviranno a neutralizzarle.

Come si è detto i lavori intorno alla sede della ferrovia sono durati due giorni e sono terminati soltanto stamane all'alba. Il traffico ha potuto essere ripristinato su entrambi i binari e stamane i treni sono tornati a passare sul tratto che, per undici anni, ha nascosto un'insidia mortale.

Secondo gli esperti la scoperta può considerarsi provvidenziale poichè gli ordigni — grosse mine anticarro — sono state rinvenute in efficienza e non si esclude che, a lungo andare, gli cedimenti del terreno, provocati dal passaggio giornaliero di decine di treni, avrebbero potuto anche portare a una esplosione. Ora ogni minaccia è scomparsa e saranno molti i viaggiatori, che in questi undici anni sono passati su quel tratto insidioso, a tirare un sospiro di sollievo per lo scampato pericolo.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+ 26,4
MINIMA	+ 17,4

Il Bollettino Meteorologico dell'Aeroporto di Caselle segnala inoltre: temp. media (notturna) + 18,6; ore 8: + 19,3; umidità 74%; pressione 730,5. Cielo coperto. — Previsioni: scarsi annuvolamenti; venti deboli; Temperatura in aumento.

Le mine erano nei pressi di un passaggio a livello. Decine di treni al giorno hanno rischiato di saltare in aria

I torinesi al gioco del Lotto

700 milioni vinti in un anno

Per tentare la fortuna, nello stesso periodo sono stati spesi circa due miliardi

Che i torinesi non fossero indifferenti al fascino della cabala è cosa nota e se ne avuta una conferma in questi giorni con l'annuario ufficiale di recente a cura del Ministero delle Finanze sull'attività del Lotto in Italia nel 1953-1954. Vi si apprende che i nostri concittadini hanno sborsato, in dodici mesi, quasi due miliardi per le giocate ed hanno vinto 700 milioni. La spesa media per ciascuno si aggira sulle 1800-1900 lire ed il valore di ogni giocata sulle 100. Il maggior numero di puntate avviene, come è naturale, dopo i grandi avvenimenti politici e no, perchè si possano trasformare in numeri.

La vincita più rilevante ottenuta da un giocatore in questi ultimi anni è quella di sedici milioni e mezzo realizzata la vigilia di Natale al botteghino di via Chamme n. 3.

Se i torinesi sono fedeli alla cabala non bisogna credere tuttavia che occupino il primo posto in classifica fra gli italiani. Detentori dello «scudetto» rimangono, da secoli, i napoletani: nel 1953-1954, su 37 miliardi incassati in totale dal Lotto, quasi sette sono usciti dalle tasche dei partenopei, i quali spendono 1250 lire a testa all'anno.

Seconda in graduatoria, con forte distacco, è Roma: 2 miliardi 300 mila. Seguono Milano, con la stessa cifra, e Genova con 2 miliardi. Torino è la quinta posizione, seguita da Palermo.

Si trasformano in realtà i desideri scritti nel tema

Guido Toccalini e Raimondo Buscaglia sono due ragazzi di dieci anni, frequentano la quinta elementare a Cegni di Varzi, un paesetto sulle pendici dell'Appennino pavese, dove sono nati e dove vivono. Un mattino, poco prima della chiusura delle scuole il loro maestro Franco Dellacà, giovane e pieno di entusiasmo, ha assegnato a loro ed agli altri suoi allievi questo tema: «La città che vorrei visitare».

Ognuno dei ragazzi di Cegni sogna di arrivare un giorno in una delle grandi città che si vedono in fotografia e nei libri di geografia. Ed ognuno ha espresso il proprio desiderio;

Guido e Raimondo, senza essersele mai confidato, sognavano tutti e due di poter vedere Torino. Guido ha scritto sul suo quaderno: «Mi piacerebbe visitare questa città, che è una delle più belle d'Italia, vedere Superga, la Mole e una partita di calcio. Ma io non ho i soldi. Forse ci andrò quando sarò alto a fare il soldato». Raimondo invece vorrebbe vedere, oltre alla Mole, la Consolata, il Cottolengo e la Fiat.

Il sogno dei due scolari, espresso in modo tanto vivo e commovente, ha spinto il maestro a prendere foglio penna e calamaio e scrivere al sindaco della nostra città, avv. Peyron. Gli ha mandato i due temi. Il Sindaco ha risposto immediatamente, inviando dieci mila lire, una copia della rivista Torino dedicata alla Liberazione e un libro per ragazzi.

A Cegni di Varzi si respira oggi un'atmosfera di letizia: i due ragazzi accompagnati dal maestro stanno per partire: domenica saranno a Torino e ospiti del nostro Comune, vedranno i monumenti la collina ed anche la partita con la Juventus, l'ultima del campionato. Il loro piccolo sogno si è avverato.

La polizia di fronte all'ipotesi che lo scheletro di via Fiano sia quello di Jolanda Bianco

Corrispondono la statura e l'epoca della scomparsa

La foto della Bianco che servirà per il raffronto anatomico

Il cognato della ricamatrice di via Giolitti esamina le scarpe trovate nella tragica cantina - Un raffronto anatomico tra la fotografia della donna e il teschio della misteriosa vittima - La diabolica astuzia dell'assassino

Dal momento della scoperta dello scheletro sepolto nella cantina di via Fiano 29 sono ormai passati due giorni. Le indagini della polizia durate ininterrottamente per 24 ore segnano tra il passo di fronte ad un quesito irresolvibile: l'identità della donna cui appartenevano le spoglie trovate nella macabra cantina.

Gli scarsi elementi in possesso degli investigatori lasciano campo libero alle ipotesi più svariate. Tuttavia nessuna di esse può essere presa in considerazione se non si potrà far luce sul nome della sventurata.

Il dottor Ferrito, commissario della P. S. San Donato, ha finito stamane gli interrogatori degli inquilini della casa di via Fiano. Le loro deposizioni sono pressochè identiche: nessuno degli interrogati ha saputo dare la minima utile indicazione. I quindici verbali da loro firmati recano come chiusa la stessa frase: «Nulla conosco e nulla ho da dire in ordine al ritrovamento dello scheletro».

Gli sforzi degli investigatori si sono rivolti, perciò, al problema dell'identificazione del cadavere. L'esame dello scheletro ha rivelato che la donna al momento del delitto, aveva un'età di 40-45 anni. L'altezza era inferiore al metro e sessanta; inoltre, date le condizioni delle ossa, sembra probabile che il decesso debba risalire ad epoca che si aggira tra il 1946 e il 1947. Allo stato attuale delle indagini necroscopiche risulta più difficile stabilire le cause della morte.

In base ai dati suddetti si è potuto ricostruire una figura femminile abbastanza ben determinata. Non restava che confrontare a questa figura, quelle delle donne scomparse negli anni 1946 e 1947.

Si è accennato ieri alla speranza, seppur tenue, di poter identificare i resti venuti in luce nella cantina di via Fiano con quelli di Jolanda Bianco, la donna che, otto anni addietro, scomparve in modo misterioso dalla sua abitazione di via Giolitti 10. L'ipotesi non poteva essere scartata poichè la Bianco sparì appunto nel Natale del 1946; allora aveva 41 anni ed era alta m. 1,58.

Ieri sera il fratello della Bianca si recava al Commissariato di San Donato. Gli furono fatti vedere la collana d'oro con il ciondolo e i pettini-fermagli per capelli, trovati con il cadavere. Le aspettative del dott. Ferrito andarono alquanto deluse: l'uomo dichiarò di non aver mai visto la collana e di non ricordare i pettini.

«Jolanda — affermò — aveva una collana d'oro, un ricordo di famiglia. Ma era lunga dieci centimetri più di questa e, come ciondolo, aveva una sterlina non un "Napoleone"... Ma non posso escludere che mia sorella se ne sia comprata un'altra; forse questa». Dette pure un'occhiata alle scarpe trovate sul cadavere: rimase esitante e se ne andò senza poter dare un contributo agli sforzi della polizia.

Ma stamane, parlando con la moglie, accennò ad un particolare delle scarpe esaminate ieri: «Avevano due file di gancetti metallici riuniti da una stringa — confidò alla donna, — tacco basso, tomaia semplice, appena lavorata sopra i gancetti». La moglie del Bianco, alle parole del marito, impallidiva: «Ma io ricordo un paio di scarpe di Jolanda, uguali a quelle che mi descrivi. Tre gancetti di metallo... ricordo». Oggi pomeriggio la donna esaminerà le calzature davanti al dott. Ferrito.

Pure nel pomeriggio, molto probabilmente, sarà eseguito un raffronto anatomico tra la fotografia del teschio della donna di via Fiano e una fotografia a dimensioni naturali del viso di Jolanda Bianco. Questo raffronto darà una risposta di decisiva importanza: se risulterà positivo, potrà dirsi chiarito l'enigma sull'identità dell'uccisa e le indagini avranno un punto fermo da cui muovere per giungere all'assassino. Un assassino che ha dimostrato un'abilità diabolica ed ha agito con grande cautela, tanto è vero che è riuscito ad occultare il suo delitto per tanto tempo e forse per sempre se non si fosse verificato il fortuito intervento di uno sterratore incaricato di aprire il condotto di una fognatura.

In una osteria di Genova

L'arresto d'un torinese condannato a morte

Ci telefonano da Genova: Degli agenti del Commissariato di P. S. di Sampierdarena, dopo lunghe ricerche, è stato tratto in arresto la scorsa notte in un'osteria di via Sampierdarena numero 106 rosso, il 41enne Emilio Burlando, torinese, meglio conosciuto negli ambienti della malavita come «Burlando il tatuato». Egli è infatti completamente coperto di tatuaggi, dal collo ai piedi.

Il Burlando era ricercato da molti anni, essendo stato condannato a suo tempo dal Tribunale militare di Torino alla fucilazione per una serie di reati, primo fra i quali quello di diserzione in epoca di guerra, ma era sempre riuscito abilmente a sottrarsi alla cattura. Inoltre il Burlando doveva rispondere di una ventina di furti, rapine e altre cose del genere.

Dopo la sentenza di condanna a morte il Burlando era stato internato in un manicomio giudiziario dal quale era riuscito a evadere durante il periodo della repubblica sociale e da allora era riuscito a sfuggire ad ogni ricerca. Il Burlando è stato portato a Marassi sotto buona scorta in attesa della sua traduzione a Torino.

Il Po non ha ancora reso la salma dell'annegato

I vigili del fuoco hanno ripreso stamane le ricerche della salma di Luciano Ferro, l'operaio di 18 anni annegato ieri pomeriggio nel Po. Le barche, munite di arpioni, hanno scandagliato invano il fiume per tutta la mattina; sulla spiaggia si è lentamente raccolta una piccola folla che ha seguito l'opera dei pompieri.

Echi di cronaca

L'ATOMICA ESPLODE NEL CAMPO DEI MOBILI. La più grande vendita straordinaria che non ha paragoni la continua il Mobilificio San Domenico con oltre 1000 ambienti visibili e a questi prezzi: camera letto da L. 98.000 sino al tipo di lusso da L. 400.000. Sale pranzo da L. 100.000 ad un massimo di L. 800.000. Tinelli di ogni specie da L. 58.000 in più. Salotti da L. 38.000 in più; 2 poltrone e 1 tavolino da L. 30.000. Armadi di diverse misure e quello di metri 2,30 L. 58.000. Sopralzi a richiesta. Entrata completa, "svolinet, carrelli e gioielli", L. 15.000. ecc. Via S. Domenico 4 ang. via Milano. Facilitazioni.

SPOSI. Il Mobilificio Piemontese, via S. Tommaso 6 (cortile) oltre che presentarvi un ricco assortimento di camere e cucine, vi offre un bel regalo. Facilitazioni.

Il prof. Tovo al processo per il delitto di Chieri

Fu gettata viva dentro il pozzo

Secondo la medicina legale, è improbabile che la Beccaro abbia agito da sola

Il processo per il delitto di Chieri, dopo il sopraluogo effettuato alla tragica cascina Giolito, è stato ripreso stamane nell'aula della Corte d'Assise per ascoltare la deposizione del prof. Sergio Tovo che eseguì la perizia necroscopica sul cadavere di Ernestina Delmastro. Egli ha accertato che la morte avvenne in seguito alle numerose lesioni e per annegamento. Attraverso le constatazioni del medico-legale l'accusa vuol giungere a provare che Luigina Bellio ebbe come complici, tanto nell'uccisione, quanto nel trasporto della salma, il marito Stefano Beccaro e il fratello Emilio Bellio.

Pres. — Lei ritiene, professore, che la Bellio, da sola, abbia potuto produrre tutte le lesioni da lei riscontrate sul corpo della Delmastro?

Tovo — E' poco, anzi pochissimo probabile che l'imputata abbia fatto tutto da sè. Questa opinione si fonda specialmente sulla circostanza che apparivano fratturate anche sei costole.

Pres. — Una donna può, servendosi unicamente dei propri pugni come sostiene la Bellio, giungere a tale risultato?

Tovo — Anche in questo caso ripeto che è poco probabile. Ci riesce un uomo molto robusto.

Il teste precisa che fra le due donne si svolse una violenta colluttazione: lo dimostrano le ferite rilevate sul dorso della mano della Delmastro la quale cercava di ripararsi dai colpi di bastone.

Pres. — Quando la padrona della cascina fu gettata nel pozzo era ancora viva?

Tovo — Sì, e ne sono sicuro perchè anche le ricerche microscopiche mi hanno confermato questa circostanza.

La dichiarazione del perito solleva una vivacissima discussione alla quale prendono parte il P. M. dott. Prosio, il presidente dott. Carron-Cova, gli avvocati della difesa e di Parte civile. Viene contrapposta alla relazione del prof. Tovo la controperizia del prof. Pontrelli che è giunto a conclusioni opposte.

Poi l'indagine ritorna sul punto essenziale del processo e cioè se la Bellio abbia agito da sola o con l'aiuto di complici. A questo riguardo il perito osserva che la Delmastro presentava un aspetto giovanile e una robusta complessione scheletrica. Ed aggiunge: «Era una di quelle donne che pur essendo formose mostrano un'età inferiore a quella effettiva».

Il Presidente invita il prof. Tovo ad esaminare un matterello trovato ieri durante il sopraluogo nella cascina. Il teste esclude che l'arnese sia stato usato come arma del delitto. Quindi il dott. Carron-Cova consegna al teste un mattone tolto ieri dal pozzo della cascina perchè stabilisca la natura delle macchie sospette.

Il dibattito è stato rinviato a lunedì mattina. Sarà ancora sentito il prof. Tovo e il maresciallo dei carabinieri Postiglione; quindi parleranno i rappresentanti della P.C., avvocati Dagasso e Astore.

Moribonda una donna travolta da una moto

Una donna è stata investita e ridotta in fin di vita da una moto di fronte alla sua abitazione. Verso le 10 di stamane la casalinga Maria Maragno in Fiorino stava attraversando via Giolitti dopo essere uscita dalla sua casa, al numero 32 della via. In quel momento sopraggiungeva un motociclista, il rappresentante Sergio Fresia, di 24 anni, residente in via Duchessa Jolanda 15. La donna veniva urtata con violenza e gettata a terra: portata al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni è stata ricoverata con prognosi riservata per ferite alla testa, «choc» e sospette lesioni interne.

PASSATEMPI

PAROLE CROCIATE

	1	2	3	4	5	6	7
1							
2							
3		○				○	
4							
5		○				○	
6							
7					○		

Orizz.: 1. Scapaccione; 2. Avvenir; 3. Cardinale; 4. Andata via; 5. Arno nel caos; 6. Vittime dei ladri; 7. Bianchi pronome.

Vertic.: 1. Sciocca; 2. Calcio Alessandria; 3. Lavorare; 4. Un'arma; 5. Buonissima; 6. Nota . A le; 7. Vi si pongono i vestiti.

Soluzione del gioco precedente

Esposizione:

Cancellando: vena - orso - caso - java - alla - mese - pepe, restano: «Moglie cattiva è come un giorno di pioggia».

STRAZIANTE AGONIA LUNGO IL VIAGGIO DA LANZO A TORINO

E' morta la ragazza vittima della montagna

Dina Manzone, 18 anni

Dina Manzone, la ragazza di 22 anni caduta domenica scorsa da un burrone in Val di Viù durante una gita con il fidanzato, è morta stamane all'alba. I lettori ricorderanno la pietosa vicenda: Dina e Roberto erano partiti da Torino di buon'ora, su di uno «scooter» e si erano avviati verso la montagna, ad un certo punto avevano lasciato il mezzo per salire a piedi sino a «Malciaussia» ad un'altezza di quasi duemila metri.

Qui avevano fatto colazione, allegri di una buona giornata di vacanza. Poi Dina volle cogliere dei narcisi, si avviò verso l'orlo del terreno: fu un attimo mettere un piede in fallo, cadere nel vuoto. Il suo corpo è stato raccolto dal fidanzato e da alcuni valligiani: era cosparso di sangue. All'ospedale di Lanzo dove fu portata immediatamente i medici dissero che Dina Manzone era gravissima per una frattura al capo.

Nei giorni successivi tuttavia la ragazza cominciò a migliorare: riprese conoscenza, la lesione alla testa sembrò meno grave di quanto era apparsa in un primo momento. Ieri pomeriggio parlava serenamente facendo con il fidanzato progetti di nozze.

A notte alta le sue condizioni sono improvvisamente peggiorate: una complicazione polmonare con febbre alta. Dina ha perso di nuovo conoscenza, alle due è entrata in agonia. Non c'era più nulla da fare. Stamane la madre ed il cognato l'hanno voluta riportare a casa in corso Vinzaglio 21, speravano che giungesse ancora viva.

Nel frattempo qualcuno avvertiva a Torino il papà e la sorella: essi sono partiti per Lanzo all'alba proprio mentre su di una autoambulanza Dina scendeva verso casa. Forse i due veicoli si sono incrociati per strada. Arrivati all'ospedale i congiunti non vi trovavano più la ragazza: Dina era a Torino, nella sua cameretta, morta. La fine straziante è avvenuta durante il viaggio: erano le 7 e un quarto.

Associazione tubercolotici di guerra — Domani, alle 21,15, al Teatro Gobetti, proiezioni di fotografie e dizione di poesie.

Premiazione fedeltà al lavoro — Il 16 luglio scade il termine per presentare le domande al concorso per l'assegnazione dei premi per la fedeltà al lavoro ed al progresso economico. Le domande devono essere indirizzate alla Camera di Commercio.

I 14 cavalli dell'Alfieri

E' noto che Vittorio Alfieri nacque ad Asti il 6 gennaio 1749 nobile e ricco, da famiglia comitale. Suo padre Antonio, conte di Cortemilia, andando più che settantenne quotidianamente a piedi a Roviglasco dove lo teneva a balia, finì col buscarsi una puntura che in pochi giorni lo trasse a morte. Vittorio rimase quindi affidato alle cure della madre, Monica, della famiglia savoiarda dei Maillard de Tournon, brava e buona donna, ma non sollecita e intelligente educatrice, e per la quale egli ebbe sempre «stima, gratitudine e venerazione». Passata a terze nozze, essa lo tenne seco dal 1750 al 1757, affidandolo per gli studi a un precettore che poco poteva insegnargli. Finalmente lo zio Pellegrino Alfieri, che fu poi Viceré di Sardegna, lo mise all'Accademia di Torino, dove passò otto anni — come egli dice — di «ineducazione», chiamandosi «asino fra asini e sotto un asino».

Uscito dal collegio col grado di portainsegne del Reggimento di Asti e ottenuto il permesso dal Re, prese subito a viaggiare. Ma fin da ragazzo il suo carattere era così fiero che quando riceveva una punizione che implicasse una mortificazione, ne soffriva tanto da ammalarsi, e più tardi, giovanetto, provava un istintivo senso di repulsione a dover chiedere, secondo l'uso del tempo, il permesso del Sovrano per poter viaggiare all'estero.

Nota dominante del carattere dell'Alfieri è la superbia, che apertamente confessa. «Disprezza i nobili — dice Alfredo Baccelli — ma non rinuncerebbe affatto alla sua nobiltà; disprezza la vanità di Corte, ma continua a vestire l'uniforme, anche quando non gli appartiene più, perchè ci fa bella figura. Se la prende con tutti i Re, compreso il suo, del quale non si nasconde le doti di umanità e di saggezza, ma se la prende anche di più con gli uomini della rivoluzione francese. Il vero è che egli non tollera alcuno sopra di sè, sia autorità regia, sia repubblicana».

E quando gli osservarono che, dopo essere stato sotto i tiranni, era diventato antirivoluzionario, rispose:

— Prima aveva conosciuto i grandi, adesso ho conosciuto i piccoli.

L'Alfieri data dal 1775 la sua conversione a una vita di studio, che così espone nella nota lettera al Calzabigi: «Da quel giorno in poi volli, sempre volli e fortissimamente volli». A quell'anno risale la rappresentazione della sua prima opera, *Cleopatra*.

Nel 1778 Alfieri si stabilì a Firenze, deciso a «spiemontizzarsi» o «disvassallarsi», cioè sottrarsi ad ogni dipendenza dal re di Sardegna. Indossò vesti nere in segno di gioia (mentre d'ordinario sono segno di lutto), donò tutto il suo alla sorella in cambio di un vitalizio, e prese a condurre vita economicissima insieme alla Contessa d'Albany. Ma poi volle dalla sorella un aumento al vitalizio, e quindi quella donazione non fu così eroica come appare dalla *Vita*. Dal maggio del 1781 al maggio del 1783 passò a Roma con la d'Albany, che per sfuggire alle ire del marito s'era rifugiata in un convento romano. I due anni di Roma furono per lui felicissimi; l'Arcadia lo acclamò pastore con il nome di *Filacrio Eratrastico* e potè pubblicare il primo volume delle sue *Tragedie*, che vennero poi compiute in tre tomi nel 1785.

Da Roma passò a Siena, quindi fu di nuovo a Firenze e da Firenze, per Bologna, fece un «pellegrinaggio politico», fermandosi a Ravenna sulla tomba di Dante. Quindi si recò a Padova, a Ferrara, a Milano. Nell'ottobre del 1783 lo troviamo per la terza volta in Inghilterra, e poi a Parigi, che non amava e dove non rimaneva volentieri ma dove negli anni 1787-89, doveva attendere alla stampa delle sue 19 tragedie in 5 volumi presso l'editore Didot. Nel febbraio 1788 la contessa d'Albany rimaneva vedova e da allora egli convisse con lei maritalmente. Ma, avvicinandosi i giorni del Terrore e la persecuzione contro i nobili, nell'agosto del 1792 i due amanti, ottenuti i passaporti, fuggirono da Parigi, ritornando definitivamente a Firenze.

L'amore per i cavalli era nell'Alfieri tale che, nel 1784 a Londra, ne comperò 14, tanti quante le tragedie che aveva scritto fino allora. E volle tutti portarseli in Italia, passando con quella carovana il Moncenisio. Impresa veramente epica fu il passo delle Alpi fra Lanceborgo e la Novalese. «Molta fatica durai nel ben ordinare ed eseguire la marcia loro affinchè non succedesse disgrazia nessuna a bestie sì grosse e piuttosto gravi in una strettezza e malagevolezza sì grande di quei rompicolli di strade. Erano quei cavalli, attesa la loro giovinezza e la mia cute paterne, brioni oltremodo, onde tanto più scabro riusciva il guidarli illesi per quelle scale. Io presi dunque in Lanceborgo un uomo per ciascun cavallo, che lo guidasse a piedi con la briglia corta. Ad ogni tre cavalli, che l'uno accodato all'altro salivano il monte del bello, coi loro uomini, ci aveva interposto uno dei miei palafrenieri che, cavalcando un muletto, invigilava sui suoi tre che lo precedevano. E così via via, di tre in tre.

«In mezzo poi della marcia stava il maniscalco di Lanceborgo con chiodi e martello, e ferri e scarpe posticce per rimediare ai piedi che si venissero a sferrare, che era il maggior pericolo in quei sassacci. Io poi, come capo della spedizione, venivo ultimo, cavalcando il più piccolo e il più leggero dei miei cavalli, Frontino, e mi avevo alle due staffe due aiutanti di strada, pedoni sveltissimi, ch'io mandavo dalla coda al mezzo e alla testa, portatori dei miei comandi.

«Giunti in tal guisa felicissimamente in cima del Monsenigi, quando poi fummo allo scendere in Italia, mossa di cui sempre i cavalli si sogliono rallegrare e affrettare il passo, e sconsideratamente anco saltellare, io mutai di posto, e, sceso da cavallo, mi posi in testa di tutti, a piedi, scendendo ad oncia ad oncia; e per maggiormente anche ritardare la scesa, avevo posto in testa i cavalli i più gravi e i più grossi, e gli aiutanti correvano intanto su e giù per tenerli tutti insieme senza intervallo nessuno, altro che la dovuta distanza. Con tutta questa diligenza mi si sferrarono nondimeno tre piedi a diversi cavalli; ma le disposizioni erano sì esatte che immediatamente il maniscalco li potè rimediare, e tutti giunsero sani e salvi alla Novalese, coi piedi in ottimo essere e nessuno zoppo».

Era contrario l'Alfieri a qualsiasi dispotismo, di re o di repubblica, di aristocrazia o di democrazia. «Quegli ordini che convengono a uno Stato — dice — disconvengono spessissimo a un altro; quali che bene si adattano al principiare di uno Stato novello non operano poi adeguatamente nel progredire, e alle volte assai nuocciono nel continuare, e il cangiarli a seconda dei cangiarsi degli uomini, del costume e dei tempi è cosa altrettanto necessaria quanto impossibile a prevedersi e difficilissima ad eseguirsi in tempo».

Egli predicò in favore della buona dizione degli attori e contro il loro tono declamatorio quasi un secolo prima che queste sue così giuste considerazioni dovevano alfine trovare ascolto. «Nascono dunque e scrivano egregiamente gli autori; dicano da principio gli attori francesemente (cioè adagio) e toscanamente; stieno in profondo silenzio gli spettatori: e il teatro è nato». E riguardo alle attrici: «Un ottimo segreto per farle recitare a senso e non cantare a verso come sogliono, sarà il dar loro la parte scritta come se fosse in prosa».

E voleva ben dieci prove prima di passare alla recita. «Dopo dieci prove han fatto la parte talmente propria, han detto così adagio, e hanno perciò avuto talmente campo a riflettere a quel che dicono, che a poco a poco sono venuti a segno di dirlo assai meglio. Finalmente vanno in palco e sono certamente ascoltati perchè recitano e non cantano». Ma tuttavia si doveva continuare a cantare sulla scena fino ai tempi di Gustavo Modena.

«Per natura mia prima prima — dice l'Alfieri — a nessuna altra cosa inclinavo quanto alla satira e ad appiccicare il ridicolo sia alle cose che alle persone». Anche nella sua lirica non di rado si infiltra la satira o lo scherzo satirico e i suoi epigrammi scritti tra il 1777 e il 1786 sono fra i più vivaci e pungenti di tutto il Settecento. Al Fabris le satire dell'Alfieri appaiono «organicamente legate tra di loro da un'idea comune che ne fa come un corpo solo, presentato nelle sue varie parti». «Ma quando volle scrivere commedie non potè certo emulare le sue 19 tragedie, poichè esse — tranne il *Divorzio* — debbono considerarsi, come le satire, più quali documenti storici e psicologici che quali opere d'arte, non essendo egli mai riuscito a formarsi uno stile comico.

Molti e anche turbinosi furono gli amori di Alfieri, ma il più noto è quello per la contessa d'Albany che doveva durare fino alla morte e che, pure esaltandola nella *Vita*, non nomina una volta sola, nè, in fondo, di questa relazione ci dà mai particolari che possano più o meno interessarci. Perchè quando la d'Albany rimase vedova non fu sposata dall'Alfieri? E' una domanda che si sono rivolti un po' tutti. Oh, Dio, perchè essa, che era stata moglie del pretendente al trono d'Inghilterra, non avrà voluto prendere il nome di un privato, sia pure nobile e glorioso. In ogni modo consideriamo che nè l'Alfieri nè la d'Albany ci hanno dato alcuna risposta ad una simile domanda.

Vittorio Alfieri morì a Firenze di gotta l'8 ottobre 1803. Parsimonioso nel cibo per natura, pensò di diventarlo ancora di più perchè sapeva che il poco mangiare avrebbe reso più lievi i suoi tormenti di artritico. Ma eccedette nella dieta, indebolendosi al punto da mancare per consunzione. Fu sepolto in Santa Croce, nella tomba che gli eresse la contessa d'Albany ordinandone al Canova la scultura.

Arturo Lancellotti

Centinaia di floricultori, tra cui numerosi gli stranieri, hanno partecipato a Parigi al concorso per «la più bella rosa nuova». Il titolo e la medaglia d'oro sono stati assegnati a questa rosa inviata dall'americano Boerner

MENTRE IL SOMMERGIBILE AFFONDAVA

L'eroico sacrificio d'un tenente medico

L'ufficiale della nave-appoggio, sceso nell'interno del sommergibile per recare soccorso, affonda assieme alle altre vittime

Dal nostro corrispondente

Londra, venerdì sera.

La pubblicazione, stamane, della prima inchiesta ufficiale sulla tragedia del «Sidon» — il sommergibile inglese affondato ieri mattina nella rada di Portland — rende noto un magnifico atto di eroismo compiuto da un giovanissimo tenente medico nel tentativo di portare in salvo alcuni degli uomini rimasti intrappolati nel sommergibile. La salma del tenente giace ora nello scafo sommerso e il suo nome è fra quelli delle tredici vittime della sciagura.

Quando il «Sidon» fu squarciato dall'esplosione di uno dei suoi siluri, il tenente medico Eric Rhodes, di 27 anni, stava consumando la colazione del mattino a bordo del «Maidstone», la nave-officina al cui fianco era attraccato il sommergibile. Rhodes si affacciò al barcarizzo e, resosi conto di ciò che era avvenuto, si lanciò giù per la scala esterna del «Maidstone» balzò sul sommergibile e si calò nel suo interno. Qui lo accolse un inferno di fumo e soffocanti vapori. Egli avanzò e trovò un marinaio ferito. Lo raccolse e facendosi forza per non lasciarsi sopraffare dalle sempre più dense e velenose esalazioni, lo trascinò fino al boccaporto e lo consegnò agli altri soccorritori radunati sulla torretta.

Dal «Maidstone» si era notato frattanto che il «Sidon» cominciava ad affondare e Eric Rhodes ricevette l'ordine di abbandonare il sommergibile. Invece di ubbidire, il giovanissimo ufficiale urlò: «Forse faccio in tempo a salvare un altro uomo»; e ridiscese entro lo scafo del «Sidon».

Trascorsero quindici minuti durante i quali il Sidon continuò ad affondare e Rhodes, probabilmente, a lottare nella trappola di acciaio nel tentativo di trarre in salvo qualche altro marinaio. Poi le acque si scagliarono irosamente contro quei pochi metri di metallo che ancora galleggiavano e qualche secondo dopo non vi era più traccia del «Sidon».

Dei tredici uomini periti in questa sciagura, Rhodes, che si trovava nella marina in servizio di leva, è l'unico che abbia sfidato, e trovato, la morte di propria volontà e iniziativa. Era sposato da nemmeno un anno: tre settimane fa era nato il suo primo figlio.

L'Ammiragliato ha dichiarato stamane che il disastro è stato causato quasi certamente da uno scoppio negli ingranaggi di propulsione di uno dei siluri a bordo del Sidon: questo scoppio avrebbe quindi fatto esplodere a sua volta il siluro.

m. c.

DOPO IL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI MILANO

La partecipazione dei ragazzi allo spettacolo televisivo

Che cosa si fa nelle altre nazioni per stimolare l'immaginazione e lo spirito di iniziativa - Il successo in America dello strano e affascinante laboratorio del magico Mr. Wizard - Decadenza dei «western» e trionfo di Disney con una serie di stupende trasmissioni di argomento scientifico - Quello che si fa in Italia

Nostro servizio particolare

Milano, giugno.

Quando si intende parlare di un dialogo quasi impossibile, si usa dire che è come un dialogo fra sordi. Ma, a proposito di televisione, bisognerebbe piuttosto parlare di un dialogo fra un cieco ed un muto.

Chi è il cieco e chi è il muto? Al Congresso sulla Televisione per Ragazzi, tenutosi nei giorni scorsi a Milano, un'illustre studiosa torinese, la professoressa Angiola Massucco Costa, docente di Psicologia nella nostra Università, ha effettuato un'analisi approfondita sulle questioni psicologiche e didattiche suscitate dalla tv; ed il suo è stato senz'altro il contributo più lucido ed esauriente al problema. Da parte sua è stato suggerito il geniale paragone del dialogo fra un cieco ed un sordo; si discuteva molto sul contenuto del rapporto di partecipazione dello spettatore alla trasmissione, preoccupandosi di un possibile atteggiamento passivo del ragazzo di fronte allo spettacolo, e la Massucco Costa ha detto press'a poco: alla tv noi vediamo uomini che si rivolgono impersonalmente a noi, che ci parlano senza mostrare di vederci o magari esprimono pateticamente il rammarico di non conoscere le migliaia di visi che si trovano al di là del freddo e meccanico occhio delle tre telecamere; ci mandano un messaggio di cui non possono controllare l'effetto. Chi riceve, a sua volta, non può esprimere le sue reazioni in modo da guidare attivamente il discorso di chi parla, non può discutere con lui. Il mezzo fisico, la straordinaria scoperta che ci permette di legarci attraverso l'etere, frappone in realtà una barriera impalpabile ma apparentemente invalicabile. Se vogliamo che la tv divenga un fattore veramente educativo per i giovani, facilitando i loro mezzi espressivi oltre che quelli puramente ricettivi, è indispensabile fare qualcosa perchè si realizzi un dialogo vero.

Le opinioni del pubblico

Problema del dialogo, dunque; problema di una partecipazione, sia pur sempre in senso alquanto metaforico. Per ottenerla, la tv di varie Nazioni hanno escogitato alcuni interessanti espedienti. Per esempio, i telespettatori sono invitati ad organizzare discussioni sulle questioni evocate nel corso della trasmissione. Si ispira a quest'idea il programma americano intitolato: «The whole town's talking» (noi diremmo: tutta la città ne parla): di volta in volta vengono presentati dei réportages sull'una o l'altra comunità di uno Stato della Confederazione (lo Stato dell'Iowa che è uno dei più avanzati nel campo di tv educativa, tanto da aver realizzato persino dei corsi universitari regolari per televisione, con relativi esami e diplomi a fine d'anno). Gli spettatori assistono alle discussioni e sono chiamati ad esprimere le loro opinioni di cui verrà tenuto il debito conto nella soluzione dei problemi; problemi veri, effettivi, e non i soliti banali concorsi-premio come usa fare da noi ove si sposta la questione sociale ad una semplice gara di indovinelli per guadagnare un premio.

In Francia si è fatto qualcosa del genere con una serie di trasmissioni dedicate al pubblico dei telespettatori di campagna (già organizzati, come si è detto, nei loro efficienti Teleclubs); si intitolano: «Etat d'urgence» e naturalmente trattano problemi urgenti di interesse rurale facendo appello alle varie comunità agricole perchè apportino il loro contributo di suggerimenti o si provino a realizzare i consigli che partono da altre comunità che hanno già in qualche modo affrontato il problema in discussione. Per i ragazzi, si è cercato di stimolare l'immaginazione e l'iniziativa preoccupandosi di ovviare anche alla critica che la tv distoglie i giovani dalla lettura a favore del puro spettacolo visivo. In California, il programma intitolato: «Storie senza fine» racconta l'inizio di una storia tratta da libri classici della letteratura per ragazzi, il che invita i telespettatori ad andare a leggere il seguito nel libro vero e proprio. In Russia ci pare che lo stratagemma sia più geniale: si inizia una storia, creata appositamente per la tv, e poi si chiede ai giovani telespettatori di scrivere alla stazione emittente per indicare come concepirebbero la fine; successivamente si cerca di realizzare in altre trasmissioni le soluzioni più appropriate.

Il sistema del libro non terminato, allo scopo dichiarato di adescare i giovani alla lettura, è perfezionato nel programma trasmesso negli Stati Uniti dalla stazione di Seattle, che abbiamo potuto vedere in questi giorni riprodotto a titolo dimostrativo. La presentatrice di Teladventure Tales commenta ed introduce ogni settimana, fra un gruppo di ragazzi scelto nelle scuole stesse della città, un episodio tolto da un libro di recentissima pubblicazione, e poi dice: «Ma questo è solo il principio; se vi interessa il seguito, correte a procurarvi il libro dal libraio o in biblioteca». Il programma viene regolarmente trasmesso al sabato mattina alle 10 (in quel giorno ed a quell'ora i beati ragazzi negli Stati Uniti non si trovano a scuola) ed a mezzogiorno di solito non si trovano più copie di quel libro o di altri dello stesso autore nelle biblioteche, mentre i librai hanno lunghe liste di ordinazioni.

Programmi attraenti

Per altre vie, la famosa e tanto ricercata partecipazione dei ragazzi si può anche ottenere senza far ricorso all'addentellato del libro sospeso sul più bello; la tv può stimolare l'attività di giuoco, sia collettiva che individuale, soprattutto sul piano tecnico e manuale. Per esempio, in tutti gli Stati Uniti viene diffusa una trasmissione ormai celebre, la Ding Dong School che abbiamo pure visto riprodotta; è un programma della durata di mezz'ora circa che è particolarmente adatto ai bambini più piccoli dai 3 ai 5 anni, i quali vengono indotti da un'abile presentatrice a vari esperimenti di giuoco di manipolazione servendosi di materiale che si trova in tutte le case. Una trasmissione consimile è stata messa in onda da noi nella rubrica «Giochiamo insieme» a cura di Anna Maria Romagnoli.

Ma lo stimolo alle attività tecniche è realizzato in modo assai più egregio e dirigendosi ad un pubblico di ragazzi più grandicelli da un altro programma nazionale americano, che abbiamo potuto ammirare direttamente giorni fa: Mr. Wizard. Gruppi di ragazzi visitano ogni settimana lo strano ed affascinante laboratorio di questo magico signor Wizard, gli rivolgono domande, trafficano con i suoi strumenti scientifici, mentre migliaia di giovani telespettatori si identificano in essi e traggono poi spunto dalle trasmissioni per effettuare essi stessi nuove esperienze (immaginiamo il terrore delle nostre buone madri italiane, che sono ancora abituate a vedere negli esperimenti scientifici un che di diabolico e che comunque paventerebbero, con un certo fondamento, il soqquadro domestico portato dai suggerimenti televisivi!). Anche la B.B.C. inglese ha realizzato qualcosa di simile alla Ding Dong School americana con la rubrica Watch with mother, dove è una mamma che insegna ai più piccini come costruirsi essi stessi nuovi semplici strumenti di giuoco.

A poco a poco le trasmissioni per ragazzi, che sembravano essere solo un dettaglio dei grandi programmi televisivi, vanno assumendo all'estero grande risonanza; se ne interessano moltissimo anche gli adulti, che trovano sempre modo di imparare qualcosa di nuovo o di dimenticato; i film western sono andati un po' giù di moda, le scene truculente si sono enormemente ridotte da quando una Associazione di utenti della tv negli Stati Uniti ha fatto il conto che in un anno i telespettatori avevano complessivamente assistito a 16.832 morti violente tra film gialli, western, cronache di incidenti, ecc. Ora sta imperando Walt Disney, con una serie di stupende trasmissioni di argomento scientifico: il suo programma è così attraente sia per i grandi che le altre compagnie emittenti le quali avevano nella stessa ora i loro programmi di attualità sono state costrette a spostarli ad altro momento della giornata se volevano che il pubblico di adulti le vedesse.

Da noi, si sta facendo parecchio; non è il caso di elencare tutte le rubriche che si sono succedute quest'anno nei programmi per i ragazzi; però il nostro indirizzo è ancora quello letterario o culturale in senso astratto o fiabesco, ed è assai poco impegnativo sul piano della realtà sociale in cui il ragazzo vive (tranne che per Cittadelli che incontra molto, è fatto in modo vivo, moderno, e rappresenta un'ottima indicazione della strada da battere).

Un campo infinito

Al congresso di Milano, un editore-principe italiano, Arnoldo Mondadori, ha fatto un intervento assai polemico, brillante e spregiudicato come è nella sua natura, sostenendo che la tv non deve insistere nell'illustrazione più o meno teatrale della solita letteratura infantile, novellistica e fiabesca, ma deve svincolarsi dalla trita retorica per adeguarsi alle nuove esigenze psicologiche dei ragazzi i quali domandano di conoscere il mondo attuale. Questa sete di conoscenza, che come sappiamo la nostra scuola soddisfa in misura quanto mai esigua, si rivolge alla scienza, alle sue moderne applicazioni, anche all'igiene (i programmi stranieri sono ricchissimi di trasmissioni dedicate al corpo umano, che è il denominatore comune degli interessi), disdegna il giuoco artificioso delle nozioni di pura erudizione come abbiamo visto, invece, nell'infelice e pietosa gara di «Terza Liceo», che speriamo non si ripeta più. Ma la conoscenza vuole anche rivolgersi a problemi di vita pratica, di psicologia, di relazioni familiari e sociali: è un campo addirittura infinito di situazioni che sono già in sè stesse estremamente televisive, che si prestano alla sceneggiatura, alla drammatizzazione, al dibattito.

Di tutto questo, che interesserebbe tanto i ragazzi che gli adulti, la nostra tv è paurosamente povera; si direbbe che abbia il timore di impegnarsi; entra nelle famiglie italiane che vivono la vita di tutti i giorni e affrontano ogni giorno questi problemi di rapporti umani e porta una visione astratta della vita e della società, se si eccettui l'attualità del Telegiornale che è poi limitato a sua volta entro schemi stretti di determinati settori di notizie banali. L'opera, la commedia, lo sketch, l'acrobazia ed il contorsionismo non fanno ancora, evidentemente, la vita; è vero che sono più controllabili come censura, ma restano spettacolo di evasione giusto adatto per gente stanca di lavorare e distesa in poltrona.

Quanto alla censura, è preferibile che la rigorosa autodisciplina che il nostro servizio attua inibisca un poco certe aperture considerate rischiose nei confronti dell'opinione pubblica più conformista, quella appunto che vorrebbe la tv come un puro sollazzevole gentile spettacolo di candida fantasia. Eppure a Milano abbiamo sentito illustri giuristi chiedere che si costituisse tutta una nuova rete di Commissioni di vigilanza, di controllo, di taglio, in un crescendo di inceppi, per il timore che la nostra tv possa minimamente offendere l'onesto animo dei fanciulli. Fortunatamente, la maggioranza si è schierata contro questa proposta, che ha fatto allibire anche i delegati stranieri!

Il discorso più schietto, pratico, aperto l'ha fatto con gran buon senso il direttore artistico della nostra tv, dottor Sergio Pugliese, dimostrando che la tv ha bisogno della collaborazione di esperti più che norme restrittive; esperti psicologi, pedagogisti, insegnanti che diano agli specialisti della televisione la «misura» del pubblico giovanile. L'estate scorsa a Londra, inaugurandosi un convegno di tecnici produttori e realizzatori di tv sul piano internazionale, un delegato inglese fece il conto: erano una ventina di partecipanti di tutte le parti del mondo ed avevano letteralmente in mano cento milioni di spettatori. Una volta era in uso dire: il giornalismo è il quarto potere (ricordate il film di Orson Welles?). Ora non c'è dubbio che il quinto potere è la televisione. Niente di male; a patto che ascolti anche il parere del pubblico e degli studiosi.

Dino Origlia

La regina Elisabetta, coi figli principi Carlo e Anna, arriva sul campo di polo di Windsor per assistere ad un incontro fra una squadra dell'esercito e una della marina. In quest'ultima, che ha vinto la partita, ha giocato il duca di Edimburgo. (Publifoto)

Gli Astri: Luna in sestile a Urano e Giove e congiunzione a Venere. Ottimi influssi, progressi vari e dimostrazioni di affetto. Tipi: Vergine, Leone, Cancro.

Vergine: dopo aver chiesto di far parte di una certa compagnia, otterrete gli appoggi necessari. Situazione che promette sicuramente rapidi avanzamenti.

Leone: una camera deciderà una curiosa situazione. Dovrete superare certi pregiudizi e andare diritto allo scopo.

Cancro: una luce nuova verrà a illuminare la vostra anima. Fate di più, cioè mettete la macchina sotto pressione, altrimenti arrivano altri.

Oroscopio per l'Ariete: arrivi inaspettati nella mattinata. Qualcuno vuole sfruttarvi il nome. **Toro**: affari che promettono se vi associerete a gente più pratica. **Gemelli**: buon intuito che vi fa scoprire la vena d'oro. Una trattativa che si porta alle lunghe, ma che avrà esito positivo. **Bilancia**: incontro di una persona dall'apparenza noiosa ma di grande utilità. **Scorpione**: cercare di appianare la divergenza in corso perchè può degenerare. **Sagittario**: la gelosia può fare dei brutti scherzi, non provocate la persona. **Capricorno**: meglio essere neutrali per la vostra faccenda per evitare strascichi noiosi. **Acquario**: attenti a svolgere l'impegno che avete preso. Non fatelo scappare di sotto al naso. **Pesci**: non lasciatevi influenzare dalle chiacchiere ed agite per conto vostro.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Nuovo, ore 17 e 21: proiezioni gratuite di film sportivi per i visitatori dell'Esposizione dello Sport.

La Quadriennale, Mostra Nazion., Pal. Chiablese: 10-13; 15,30-18,30.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 45-522, ore 21-1: Complesso M° B. Leone; canta Maria Cavanna.
Bruno (Valentino): ore 21, danze.
Chalet (Valentino) 21 ore. Zucchari
Eden Danze, 21: Orch. Principe.
Faro: Cafè chantant. Medici 112.
Gay Estivo: 21, terrazzo coperto.
La Cicala, Cavoretto: Ristorante, danze con orch.; canta E. Costanzo
Montecappuccini Danze, ore 21-24.
Pagoda Danze, 21: serata a premi.

Augustus Night Club, 22-3: Attraz. Cavallino Bianco: Ristorante Dancing Quartetto Maxim Tel. 690-511.
Colombia Danze, via Goito 5 bis, tel. 69-143: Attraz. Orch. Armand.
Dadone, ore 21,30-3: danze, aria varia. Orchestra Stricker.
Gran Baita, ore 22: Night Club.
Maffei Cabaret, v. Pr. Tommaso 5, tel. 652-585: Orchestra H. Ferrari. Attrazioni internaz. Dir. Danilo.
Tavernetta Bar Sestriere, via Amendola 10, tel. 47-833: Aria varia. Allegriti e il suo complesso.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Hanno ucciso Vicki», Jeanne Crain, J. Peters, Adams.
Astor: «Più vivo che morto» tec. Dean Martin, Jerry Lewis, Leigh.
Corso: «L'oro dei Caraibi» tech., John Payne, Arlene Dahl.
Doria: chiuso. Da sabato 18 inizio gran festival Metro Goldwyn Mayer
Lux: Rassegna delle emozioni: «I giovani uccidono», D. Bogarde
Mafalda: «Oro donne e Maracas», Ferraniacolor prodotto da G. Santi
Metro - Cristallo (3a settimana): «7 spose per 7 fratelli», CinemaScope colori, Jane Powell, Howard Keel. Mattinata ore 10,30.
Reposi: «Operazione notte», Antonio Cifariello, Corinne Calvet.
Vittoria: «Il fiume rosso», Montgomery Clift, J. Wayne, J. Dru.

Ariston: «Giovani amanti», Odile Versois, David Knight.
Augustus: «Buonanotte, avvocato», Alberto Sordi, G. Masina, M. Boni
Nazionale: «Controspionaggio» in tech., C. Gable, L. Turner, Mature
Torino: «Vacanze romane», Gregory Peck, Audrey Hepburn.

Alexandra: «Principe studente» CineSc. col., A. Blyth, E. Purdom
Arlecchino (c. Sommeiller ang. via Sacchi): «Vacanze a Montecarlo», Audrey Hepburn, Philippe Lemaire
Capitol: «Il principe studente» CineSc. col., A. Blyth, E. Purdom
Faro: «Il principe studente» CinemaScope col., A. Blyth, E. Purdom
Gianduja: Vacanze a Montecarlo, Audrey Hepburn, Philippe Lemaire
Hollywood: L'amante sconosciuto, CineSc. colori, G. Rogers. Ult. 22.
Ideal: «Cavaliere implacabile», tech., C. Wilde, Y. De Carlo. Sulla scena: Bill and Bill, Duo Rosetti e Compagnia Balacian 16,30 e 21,15
Massimo: «Prima dell'uragano», CinemaScope technic., Van Heflin.
Principe: «Amante sconosciuto», CineSc. col., G. Rogers, Van Heflin
Statuto: «Prima dell'uragano», CinemaScope technic., Van Heflin.

Adriano (Sacchi 65): «Duello nella jungla», Dana Andrews, J. Crain.
Alcione: Amante di Paride, tech., Lamarr. Riv. D. Pino 16,30-21,30.
Alpi: «Nerone e Messalina», Yvonne Sanson, Gino Cervi.
La Perla: «Finestra sul cortile» technic., James Stewart, G. Kelly.
Regina: «Agente federale X 3», tech., Victor Mature, W. Bendix.

Asti: «Attila» techn., Sophia Loren, Anthony Quinn. Apert. 14,15
Cor: «Giamaica» techn., Milland.
Olimpia: «Segno di Venere».
Po: «Duello Rio d'argento» tech.
P. Nuovo: «Hondo» techn. Ap. 15
Romano: «Missione suicida» tech. e Riv. Giorgio Rizzo 16,30 - 21,15
S. Felice: «Tesoro di Montecristo» colori, Jean Marais, Lia Amanda.

Esperia: «Riccardo cuor di leone» CinemaScope a colori, V. Mayo.
Giardino: Avventurieri Plymouth, techn., S. Tracy, Gene Tierney.
Italiano: «Susanna ha dormito qui» techn., Dick Powell, D. Reynolds
Mirafiori: Cortigiana di Babilonia
Viareggio: «Lancia che uccide», tech., Spencer Tracy, R. Widmark

Araldo: «Agente federale X 3».
Eliseo: «Cortigiana di Babilonia» tech., Ricardo Montalban, Fleming
Fréjus: «Storia di Glen Miller» techn., June Allyson, J. Stewart.
Nuovo: «Città dei fuorilegge» tech., Dale Robertson, Donna Reed
S. Paolo: «Rullo di tamburi» technicolor CineScope, Alan Ladd.

Corallo: «Tra due amori» techn., Greer Garson, R. Ryan, Sullivan.
Eridano: «Città dei fuorilegge» tech., Jeanne Crain, D. Robertson
Gropa: «Circo delle meraviglie», CinemaScope techn., Pat O'Brien.
Radium: «Hiter» techn., Addams
V. Veneto: Tesoro di Montecristo, colori, Jean Marais, Lia Amanda.

Astra: «Tra due amori», G. Garson
Baraini: «12 metri d'amore», tech., Lucille Ball, Desi Arnaz.
Excelsior: «Follie dell'anno» CineSc. tech., M. Monroe, O'Connor.
Star: «La valle dei re» technic. MetroScope. R. Taylor, E. Parker.

Adua: «Il suo cuore gridava vendetta» e Comp. Lello-Castiglia
Aurora: «Un pizzico di follia».
Brescia: «Villa Borghese».
Eridan (c. Vercelli ang. v. Ivrea): «Da quando sei mia» technicolor.
Falchera: «Vittoria sulle tenebre»
Fortino: «Sombrero» tech., Ricardo Montalban; Gran Rivista 21,15.
Nord: Vendetta Montecristo, tech.
Palermo: Attila, S. Loren-Quinn.
Sociale: «Mondo è delle donne», CineScope tech., J. Allyson, Webb.

Cabiria: «Giunche l'egiziano», tech.
Colosseo: «Finestra sul cortile», tech., James Stewart, Grace Kelly.
Italia: «Luna nuova», Lawrence e Grande Rivista ore 21,15.
Lingotto: «Duello nella jungla» techn., Jeanne Crain, D. Andrews
Moderno: «Pirata Yankee» tech., Jeff Chandler, Scott Brady.
Pizza: «Africa sotto i mari».
Piemonte: «Fronte del porto» con Marlon Brando.
Spezia: «Spada di Damasco» tech., Rock Hudson, Piper Laurie. Ap. 14

Alba: «L'orfana del ghetto».
Apollo: «Follie dell'anno» tech., CineSc., M. Monroe, D. O'Connor.
Diana «Johnny Guitar» technic. con Joan Crawford.
Dora: «La figlia di Mata Hari».
Edera: La grande caverna, tech., Vera Ralston, Forrest Tucker.
Lucento: «Cuore di mamma», Giacomo Rondinella, Marisa Allasio.
Luisella: «Désirée», CinemaScope, tech., Marlon Brando, J. Simmons
Roma: «Cardinale Lambertini».

Riduzioni E.N.A.L. — Adriano, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Maffei, Alpi, Statuto, Principe, Vitt. Veneto, Alcione, Monviso, Fréjus, S. Paolo e Mostra Sport.

LA TRAGEDIA CONIUGALE DI IERI IN VAL D'OSSOLA

L'interrogatorio della donna che ha ucciso il marito nel sonno

Nessun pentimento - L'assassinato la tradiva e spesso la minacciava di morte - Forse nel gesto dell'assassina c'era anche la volontà di difendere le figlie dai continui maltrattamenti del padre

La casetta di Pieve Vergonte nella quale Bruna Condema uccise il marito Domenico Modafferi immerso nel sonno

DAL NOSTRO INVIATO

Pallanza, venerdì sera.

Bruna Condema che ieri ha ucciso con un colpo di pistola alla testa il marito Domenico Modafferi attende ora il castigo nelle carceri di Pallanza, con animo tranquillo come tranquillo è stato il gesto col quale ella s'è consegnata ieri alle autorità. «Lei è dei carabinieri? — ha domandato Bruna Condema al brigadiere Mariano che passeggiava sulla piazza di Piedimulera — abbene mi arresti, ho ucciso mio marito».

Cinismo, perfidia, pazzia? Nulla di tutto questo: non c'è bisogno di aprire il consueto bagaglio di formule al quale il cronista suole ricorrere in occasioni consimili. Questa volta il delitto è dichiaratamente voluto e meditato, la coscienza è lucida, il movente è chiaro.

La sciagurata Bruna Condema ha spiegato ai carabinieri che la interrogavano di avere ucciso perché non poteva sopportare più oltre un marito che ostentatamente la tradiva e la maltrattava davanti alle sue bambine. Nell'animo dei calabresi che in Val d'Ossola sono divenuti in questi ultimi anni una colonia abbastanza numerosa, il gesto di Bruna Condema è pienamente giustificato.

Prepotente e violento, suo marito non offriva alla donna che la quotidiana umiliazione, non era prodigo che di minacce, di insulti e di rimproveri. Una situazione simile poteva anche risolversi, solo che l'ucciso avesse mostrato un minimo di comprensione: se per esempio avesse accondisceso all'invito della moglie di restituire i soldi che lei gli aveva prestato quand'egli partì per la ventura in Val d'Ossola, alla ricerca di quel po' di fortuna che in Calabria gli era negata.

Il Modafferi non acconsentì, egli è stato «punito». Selvaggia è stata la vendetta della donna, ha aspettato che il marito s'abbandonasse al sonno per spararegli il colpo fatale e rivoltella alla tempia. Ma d'altra parte è noto che il Modafferi era solito minacciare con quell'arma la donna, ed è pure noto il carattere violento e addirittura pericoloso dell'assassinato.

A Piedimulera ed a Premosello molti commercianti ricordano di avergli concesso prestiti e crediti, non perché convinti di avere soddisfazione in futuro, ma piuttosto perché intimoriti dal suo fare minaccioso. «Era un tipo del quale si aveva paura», dicono gli operai della sua stessa squadra. Il Modafferi esercitava sulla colonia calabrese della Val d'Ossola una sorta di protettorato, ma i calabresi stessi l'accettavano senza esserne convinti, più per amor di pace che per persuasione. Li intimoriva il violento carattere del Modafferi.

Ora il problema giudiziario è aperto: di quale delitto sarà chiamata a rispondere Bruna Condema? Omicidio volontario, s'intende, ma forse nel suo gesto c'era l'intenzione di difendere le due figlie dalle continue minacce del padre e la sua stessa personalità di madre e di sposa dall'insulto quotidiano che le veniva dal comportamento del marito.

Il Sostituto Procuratore della Repubblica di Pallanza ha ora allo studio il lungo incartamento che contiene le dichiarazioni della donna e le prime testimonianze, giunte dai vicini di casa e dai parenti dei due protagonisti della vicenda. È in queste prossime ore stenderà il capo d'accusa col quale Bruna Condema verrà portata a giudizio.

Gigi Ghirotti

I parenti del Modafferi rattristati per l'improvvisa tragedia. (foto Moisio)

Bruna Condema reca in mano una maglietta dentro la quale aveva avvolto la pistola

Il barone che rubava quadri d'autore

Specializzato in Goya e Toulouse-Lautrec - Poliglotta e lestofante internazionale - Un figlio adottivo suo degno allievo - Una disputa fra i due porta alla scoperta delle malefatte e all'arresto d'entrambi

Nostro servizio particolare

Draguignan, venerdì sera.

Il barone *Alessandro Ludinghausen, nato a Pietroburgo il 21 novembre 1903, figlio di un tedesco e di una russa (una principessa Galitzine) è conosciuto da tutte le polizie del mondo sotto una ventina di nomi diversi.*

In Italia ha operato come Luigi Boschello, Luigi Montevecchio, Giulio Passera, Paolo Polardo, Luigi Prater; in Germania come Luis von Aremberg, conte di Medem, Adolfo Kronberg, Benkendorf; in Inghilterra e paesi nordici come Albert de Croy, Johan de Rohan, conte di Brilly, barone di Suolt, Tim Ruban, Prinz Kourakine, Furst Galitzine e così via.

Egli si è specializzato in furti e traffico di quadri d'autore: in Francia ha rubato un Goya e due Toulouse-Lautrec al museo di Agen; a Venezia ha sottratto una tela del Guardi; ad Andorra ha rubato in una chiesa. Ha per complice la propria madre, principessa Elisabetta Galitzine, una signora anziana molto distinta, abile trafficante che passa le frontiere nascondendo le tele rubate dal figlio sotto le ampie gonne nere.

Per dieci anni la coppia straordinaria ruba e traffica senza incidenti; poi il barone è scoperto, processato ad Agen e condannato a cinque anni di carcere. Terminata la pena, ruba di nuovo ed è condannato a Lione e Parigi, riportando la espulsione dalla Francia. Torna in Germania ed apre un negozio di antichità a Berlino: qui adotta, il 22 gennaio scorso, Rudi Freyber, nato il 15 settembre 1938 a Colonia. Questo figlio adottivo tuttavia non va d'accordo con lui e dopo litigi e riconciliazioni, i due decidono di fare insieme un lungo viaggio a bordo di una «Buick», di cui è stata pagata soltanto la prima rata. Il 24 marzo i due Ludinghausen lasciano Berlino, vanno in Svizzera e poi a Parigi, poi vengono in Italia, dove il barone falsifica il passaporto e la patente di guida di Rudi, il quale diventa Herzog von Kurland, e proseguono il viaggio passando il Colle di Tenda, e recandosi a Nizza, Cannes, Marsiglia.

Proseguendo fino a Perpignano, non riescono a recarsi in Spagna mancando i loro passaporti del visto. E qui nuovo litigio fra Rudi e Alessandro: il figlio reclama denaro, il padre lo rifiuta, i due si picchiano e si separano. Rudi parte con la «Buick» e, per vendetta, trattiene i documenti del padre.

E sono questi documenti che hanno portato in carcere padre e figlio adottivo.

Il 18 maggio scorso al campeggio di Dramont, diretto da François de Miribel, si presentava un bel giovanotto tedesco a bordo di una «Buick». Era senza denaro e raccontava una incredibile storia di furti patiti, dichiarandosi figlio del barone Alessandro von Ludinghausen di Berlino, con il quale voleva fare il giro del mondo. Intervennero i poliziotti che, esaminate le carte trovate nella «Buick», identificarono il Rudi e riuscirono a fargli confessare le ragioni della sua presenza in Francia e le sue intenzioni. Rudi narrò la verità: la sua adozione da parte del Ludinghausen, i litigi, la separazione e la fuga al «camping» per sfuggire al padre e crearsi dei fastidi.

Freyberg diede tante indicazioni sul genitore che la polizia riuscì a trovarlo. Intanto questo fu subito arrestato e condotto a Draguignan; al giudice Rudi aveva anche detto che alla frontiera svizzero-tedesca, a pochi metri dalla dogana di Basilea egli aveva, su istruzioni del «barone», depositato, dietro ricevuta, in un ristorante una decina di tele di famosi maestri.

Il «barone» veniva trovato e arrestato pochi giorni dopo, il 24 maggio alla stazione di St. Charles, a Marsiglia.

Che cosa era successo? Dopo la disputa e la fuga di Rudi, il padre si era recato a Berlino per cercarvi denaro. Tornato nel sud-est della Francia inondava le polizie di telegrammi con false firme chiedendo che fosse ricercato e arrestato un certo Rudi Freyberg che circolava a bordo di una «Buick» rubata e che era un truffatore. Grazie alla citata confessione di Rudi si rintracciava lo speditore dei telegrammi che veniva identificato come il famoso trafficante di quadri rubati.

Alessandro von Ludinghausen parla bene, fa valere la sua vita militare, le sue ferite, il suo autentico titolo. Sarà giudicato per falsificazione di documenti, porto d'arma abusivo, contravvenzione a un decreto di espulsione: ne avrà per un anno di prigione, dopo di che sarà estradato essendo ricercato dalla polizia tedesca e da quella italiana.

Era stato, infatti, posto in libertà provvisoria a Milano il 5 novembre del 1954 e doveva rispondere, il 26 aprile scorso, di furto qualificato. Suo figlio adottivo Rudi Freyberg è ricercato dalla polizia berlinese per truffa: in Francia sarà giudicato per falso e uso di falsi documenti. Il padre ha dichiarato: «Sono venuto in Francia per cercare Freyberg. Dacché so che è stato arrestato e che me lo troverò di fronte durante la istruttoria, sono contento».

Rudy è nel carcere di Draguignan in attesa del processo. Il suo cane Wilf è rimasto nel «camping» internazionale di Dramont dove fa la guardia alla «Buick» del padrone e mostra i denti a chiunque gli si avvicini.

m. r.

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

II. - Coogan, in vacanza a Parigi con Johnny, telegrafa a Digione, alla fidanzata Nicki, per avvertirla che verrà a trovarla

MARY e BOB di Chic Young

SHERLOCK HOLMES: *Il ponte di Thor* di CONAN DOYLE

II. - Il dott. Watson arriva a casa di Sherlock Holmes il quale, chiuso nella sua biblioteca, non ha voluto ricevere nessuno

le avventure del Signor TOBIA

Rimandato a ottobre si è impiccato a un albero

La macabra scoperta fatta dal padre che aveva vagato per tutta la notte alla ricerca del figlio scomparso

Ferrara, venerdì sera.

Un impressionante, pietoso caso di suicidio si è verificato la notte scorsa a Fossanova S. Marco, dove il sedicenne Franco Martinelli, studente presso la scuola industriale di Ferrara, si è tolta la vita impiccandosi al ramo di un albero nella campagna poco lontano dalla propria abitazione. Verso le 22 la madre del ragazzo e la sorella erano andate a letto, lasciandolo in cucina alle prese con i libri, senza nulla sospettare. Alle 23 il padre, rientrando, osservava che il figlio non si trovava ancora a letto e ne chiedeva notizia alla moglie che rispondeva di averlo lasciato in cucina a studiare.

Il genitore, allarmatissimo, si poneva in giro alla ricerca del figlio e soltanto all'alba, inoltrandosi in campagna con un triste presentimento, scorgeva terrorizzato il cadavere del figlio appeso ad un albero. Sconvolto per la scoperta il poveretto si dava ad urlare, richiamando l'attenzione di alcuni operai. Questi ultimi riuscivano a trattenerlo, avendo egli manifestato l'intenzione di arrampicarsi sull'albero per togliersi a sua volta la vita.

Il giovinetto, che ripeteva per il secondo anno la terza classe e che era fortemente esaurito per lo studio, aveva saputo di essere stato rimandato in due materie ed aveva deciso di prepararsi per riparare ad ottobre. Poi, non reggendo allo sconforto, aveva tragicamente deciso il proprio destino. Prima di allontanarsi da casa, aveva letto «I doveri dell'uomo», di Giuseppe Mazzini.

Decede per malore entro un cine di Novi

Novi Ligure, venerdì sera.

Nella serata di ieri il 61enne Giuseppe Bianchi residente ad Isola S. Antonio stava assistendo ad una proiezione cinematografica in un locale del luogo quando, colto da improvviso malore si accasciava al suolo producendosi una ferita al capo.

Il poveretto veniva subito soccorso e trasportato all'ambulatorio ove il medico non poteva che constatarne il decesso per paralisi cardiaca.

(Continua a pag. 8)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

HANNO CONQUISTATO L'AMERICA

Brave e anche belle le artiste negre

Il miglior contralto del mondo è la nerissima Marian Anderson, figlia di lavandaia - La "Carmen" di Mérimée non poteva essere più affascinante di Dorothy Dandridge - Gli occhi di velluto di Lucretia West ed il sex-appeal di Eartha Kitt

Nostro servizio particolare

New York, venerdì sera.

E' accaduto qualche mese fa, in un palco del «Metropolitan» di New York, un palco del cosiddetto ferro di cavallo d'oro, riservato ai sovrani e alle personalità in visita. Ma chi vi sedeva, quella sera, non era una sovrana di passaggio, nè una duchessa imparentata con le case reali d'Europa, e nemmeno la moglie di un ambasciatore o di un generale, ma una vecchia negra, rugosa e raggrinzita, vestita di pizzo nero e con l'aria di non credere alla sua fortuna: una Ann Anderson, già lavandaia a Filadelfia, madre di Marian Anderson, il più grande contralto del mondo. Quando sua figlia è apparsa sulla scena, mentre attorno a lei scoppiavano gli applausi, le grida, gli auguri più fragorosi, la vecchietta ha nascosto il viso nelle mani e si è messa a piangere.

«Peccato che questa fortuna non le sia toccata quindici anni or sono» — commentavano i meglio informati, mentre Marian dava inizio alla sua lunga scena nelle vesti di Ulrica ne «Il ballo in maschera».

Perchè quella negra dal viso volitivo, dalla voce calda e sonora come una campana aveva, ahimè, 53 anni... La sorte era stata benigna con la figlia della povera lavandaia di Filadelfia, ma le aveva sorriso in ritardo. Comunque... senza stare a ripetere quanto, dalla Beecher Stowe in poi, è stato egregiamente detto sulle risorse spirituali e sulla capacità di adattamento della razza cui appartiene la Marian Anderson, il successo era clamoroso e il suo trionfo personale prometteva di esser durevole. La chiamarono alla ribalta per otto volte. Tutto il teatro, dal loggione alle poltrone, era in piedi e scandiva il suo nome. Per la prima volta una cantante di colore calcava le scene del «Metropolitan».

Non tutte le negre che oggi si distinguono appartengono al grande mondo dell'arte lirica. Vi è, per esempio, Dorothy Dandridge, l'interprete del premiatissimo film di Otto Preminger «Carmen Jones», che non ha una voce da potersi paragonare a quella della Anderson, ma in compenso è una delle più perfette donne che si possano ammirare, malgrado il colore della sua pelle. Poche negre hanno lineamenti affilati, profilo corretto e soprattutto fascino in tale quantità e qualità da poter gareggiare con la bruna sigaraia del film di Preminger, che ottenne a Broadway un successo che i puritani definirono scandaloso... Nella pellicola, la sigaraia andalusa diventava una vamp di night clubs e complice di bari, anzichè di contrabbandieri, come nella novella di Mérimée, e don José si trasformava nel soldato negro Joe: ma la musica era ancora quella immortale e romantica di Bizet, e il fascino dell'andalusa non aveva perduto niente del suo mordente, anche se la pelle di Dorothy era leggermente più scura di quella di Carmen.

Anche la Dandridge aveva avuto una vita difficile e un esordio meschino: ma il suo volto perfetto, dal piccolo naso dritto, dall'ovale a mandorla, dalla bocca appena appena gonfia, e il corpo stupendo l'avevano fatta notare da Desy Arnaz, che dirigeva un'orchestra caratteristica in un lussuoso night-club di Hollywood, il «Mocambo». Di lì era passata al cinema.

Lucretia West, la negra dagli occhi indimenticabili, ha fatto una tournée in Italia, ed è persino superiore alla fama che l'ha preceduta. E' quasi bella, con occhi umidi e tristi che fanno dimenticare le imperfezioni del suo simpatico volto. E quando canta i suoi spirituals si dimentica la sala di concerto in cui la si ascolta per sognare i larghi, chiari, lenti fiumi d'America, le rive remote ombreggiate dagli alberi immensi, e si capisce la nostalgia del negro che all'ombra di quelle piante, e al sussurro di quei fiumi ricorda un'altra terra e altre verdi foreste e piange la sua sorte di schiavo e di esule.

Ma vi è anche Eartha Kitt, l'attrazione mostro di locali come «El Rancho» di Las Vegas e il «Mocambo» di Hollywood, patria delle dive più bionde e più belle del mondo. Eartha è una negra pura, e in realtà, a giudicare dalle sue immagini fotografiche e televisive, assai inferiore agli elogi ditirambici che le propinano i suoi ammiratori. «Mani e gambe divine». «Un fuoco chiuso nel ghiaccio». Una di quelle donne che arricchiscono di età in età la storia del mondo...». Vediamo quello che c'è di vero in tutte queste lodi, ed esaminiamo il volto, il corpo snello di Eartha, e non ci sentiremo nè del tutto delusi, nè del tutto consenzienti. Un'ampia, bella fronte più semitica che camitica, occhi neri, grandi, maliziosi, bocca generosa, nasetto schiacciato, arguto. Le gambe sono affusolate, le spalle larghe e dritte. Sì, una bella negra... ma se ne vedono di migliori, evidentemente il fascino della Kitt è fatto di dinamismo, di vivacità, d'intelligenza e di attrazione fisica. E' fatta da sè, a furia di studio, di sacrificio, di coraggio.

«Eartha, ricordati che ogni persona vale unicamente per quello che sa fare» — le diceva la madre, raccoglitrice di cotone che aveva abbandonato lei e la bambina prima che la piccola Eartha sapesse camminare. L'infanzia della Kitt passò rapida e miserabile nel quartiere di Harlem, la città negra nel cuore di New York. Aveva sedici anni e campava alla meglio facendo la rammendatrice quando una ragazza la fermò per chiederle dov'era lo studio della danzatrice Dunham. Un'idea da imitare, perchè no?... Eartha si presentò alla grande Katherine, riuscì a entrare come allieva nella sua scuola. Il resto fu il tirocinio l'esercizio massacrante, le ore e ore di studio, le diete di bellezza, le rinunce, i sacrifici) fu relativamente facile. Nel 1951 Eartha interpretò a Parigi la parte di Elena di Troia nel Faust di Orson Welles. Divenne la regina di Parigi, e più tardi quella di Londra, Boston e New York. A Istanbul i suoi ammiratori le espressero la loro ammirazione con tale fuoco che si dovette ricorrere all'aiuto della polizia.

t. b.

Dorothy Dandridge, «Carmen 1955»

La contralto negra Marian Anderson

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Alle 21,05 sul programma nazionale concerto sinfonico diretto da Fernando Previtali - Continua il festival della canzone napoletana (dalle 22 sul II programma) - *L'eroe* di Shaw alla televisione

VENERDI' 17 GIUGNO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,8; Torino m. f. I). — Ore 13: Giornale - 13,15: Album musicale - 14: Giornale - [illegible] [illegible] 21,05: Concerto sinfonico diretto da Fernando Previtali [illegible]

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 367,8; Torino m. f. II; Alessandria, Biella, Cuneo m. 190,1). — [illegible] Giornale - Orchestra diretta da [illegible] Terzo Festival della canzone napoletana [illegible] la gloria dei radionapoletani - Orchestra napoletana diretta da Giuseppe Anepeta, orchestra della canzone diretta da Angelini, con la partecipazione di Nino Taranto; presenta Isa Bellini - 23,30: Ultime notizie - 24: Dal Teatro Mediterraneo alla Mostra d'Oltremare in Napoli: Terzo Festival della canzone napoletana: esecuzione delle quattro prescelte dalla giuria di ascoltatori.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 212,4; Torino m. f. III). — Ore 19: Vincenzo Bellini: Sette melodie: Malinconia, ninfa gentile - La farfalletta - Per pietà, bell'idol mio - Vanne o rosa fortunata - L'allegro marinaro - L'abbandono - Almen se non poss'io. Esecutori: Margherita Carosio, soprano; Giorgio Favaretto, pianista - 19,30: La Rassegna [illegible]

[illegible] ... Colby, che gli riesce simpatico, sia suo figlio naturale, e spera che sua moglie gli voglia bene e lo adotti. La signora vorrà bene al giovane e lo adotterà sol perchè crede che questi sia figlio suo, nato dal precedente matrimonio. Poi si scoprirà che Colby non è figlio di nessuno dei due, mentre figlio della signora risulterà il fidanzato della figlia illegittima di sir Claude. Il giovane Colby non fa caso a tutto questo: rinuncia a tutto, pur di potersi dedicare alla musica, magari facendosi frate.

ROMA II (m. 355). — Dalle ore 13,30 alle ore 7: «Notturno dall'Italia», programmi musicali e notiziari.

TELEVISIONE — Ore 17,30: Passeggiata europea, a cura di Gilberto Loverì - 18: «Corriere dell'Ovest», film; regista Raoul Newfield; interpreti: R. Livingstone, Al St. John, Denis Moore - 20,00: Telegiornale e Telesport - 21,05: «L'eroe» di G. B. Shaw, traduzione di Antonio Agresti, adattamento televisivo in 3 tempi di Ferruccio Cerio; principali interpreti Carlo Romano, Aroldo Tieri, Germana Paolieri, R. M. Salerno, A. Battistella, regia di Ferruccio Cerio. La vicenda: in Bulgaria, anno 1885, durante la guerra bulgaro-serba. Raina, dopo aver appreso che il suo fidanzato Sergio ha compiuto un atto di eroismo, si ritira nella sua camera. Vi è appena giunta quando in quella camera entra nascostamente un ufficiale nemico che vuole sfuggire alla cattura. In realtà, quest'ufficiale serbo è un giovane svizzero avventuroso, tale Bluntschli, arruolatosi con i serbi per ... il lunario. Raina lo accoglie dapprima e poi lo fa fuggire rivestendolo di un soprabito di suo padre, il maggiore Petkoff. Terminata la guerra, ritornano a casa Petkoff e Sergio e un bel giorno ricompare anche Bluntschli per restituire il soprabito. Il giovane svizzero entra nelle simpatie del padre e del fidanzato di Raina, i quali si avvalgono anche di certi suoi consigli di carattere [illegible]. Intanto avviene che la cameriera di Raina, non [illegible] ad alcune attenzioni di Sergio, rivela a [illegible] che Raina ospitò una notte, durante la guerra, lo svizzero nemico. Sergio va su tutte le furie e ... sfida a duello, ma nel frattempo, avendo Bluntschli ereditato dal padre albergatore una complessa azienda, se ne torna in Svizzera, seguito da Raina, che preferisce lui, uomo pratico, al leggero Sergio, anche se eroico combattente. Al termine della commedia: Replica Telegiornale.

Il maestro Armando Fragna visto da Chicco

SABATO 18 GIUGNO

PROGRAMMA NAZIONALE — [illegible]

SECONDO PROGRAMMA — [illegible] Ernesto Bonino - I classici della musica leggera - 14,30: [illegible] - La voce di Tino [illegible] - [illegible] Giornale - Orchestra Canfora e dischi - 16: Terza pagina - 17: Ballate con noi - 18: Giornale radio - Programma per i ragazzi - 19: Falcomatà e il suo complesso - 19,15: Canzoni e danze dell'America latina - 19,30: Orchestra Carogeli - 20: Radiosera - 20,30: Tre motivi e una speranza - Club - 21: Ugo Tognazzi in Galleria del pollice - 21,15 «La terra padrona», di Pergolesi - 22: Terzo Festival della canzone napoletana - 23,30: Ultime notizie - 24-1: Terzo Festival della canzone napoletana.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19: L'industria italiana dall'autarchia al libero mercato - 19,15: Emil Burian: quartetto per archi n. 5 - 19,30: L'Antologia - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera - 21: Il Giornale del Terzo - 21,20: Piccola antologia poetica - 21,30: Concerto sinfonico.

TELEVISIONE — Ore 17,30: Orizzonte - 18,15: Visita allo Zoo - 20,30: Telegiornale e notiziario sportivo - 20,55: Il punto della settimana - 21,05: «Maruzzella» di Musumeci - Sette giorni di TV - Replica Telegiornale.

Un raduno di pittori italo-francesi a Demonte

Cuneo, venerdì sera.

Un raduno di pittori italo-francesi a Demonte è stato organizzato dall'Ente del Turismo. Vi parteciperanno Marie Rose Juffri, Paul Carant, César Bolléty, Cesare Maggi, Felice Vellan, Giuliano Emprin, Celso Tampis e Roberto Luciano. I paesaggi che i pittori ritrarranno saranno esposti in una mostra a Cuneo.

DAL 24 SETTEMBRE AL 2 OTTOBRE IN SOMALIA

Il festival internazionale della cinematografia africana

L'Ente Fiera della Somalia, sotto gli auspici dell'Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia, indice ed organizza il primo Festival Internazionale della Cinematografia Africana. La manifestazione si concluderà a Mogadiscio dal 24 settembre al 2 ottobre 1955 e sarà curata nel dettaglio di organizzazione da un apposito Comitato Esecutivo. L'Ente Fiera della Somalia, in collaborazione con l'A.F.I.S., ha proceduto alla nomina del Comitato d'onore.

Possono partecipare al Festival i film a corto ed a lungo metraggio, a passo ridotto, suddivisi nelle seguenti categorie: 1) Documentari scientifici; 2) Documentari di argomento turistico; 3) Documentari sulla caccia; 4) Documentari e riprese di carattere zoologico; 5) Film di soggetto africano.

Per tutte le categorie saranno effettuate due classifiche distinte, a seconda si tratti di opere in bianco e nero ed a colori. La Commissione giudicatrice nell'assegnazione dei premi finali terrà conto in modo assoluto del carattere, ambientamento e soggetto africano dell'opera presentata. Il regolamento del Concorso, informazioni e dettagli sono disponibili presso la: Segreteria del 1° Festival Internazionale della Cinematografia Africana, Casella postale 300, Mogadiscio.

Iniziato il Festival della canzone napoletana

Napoli, venerdì sera.

Il terzo festival della canzone napoletana ha avuto inizio ieri sera al Teatro Mediterraneo della mostra d'Oltremare. Le orchestre dirette dai maestri Angelini ed Anepeta hanno eseguito un primo gruppo di otto canzoni delle sedici entrate in finale. Al termine della votazione, che è stata effettuata nelle sedi della R.A.I. e nel teatro stesso, si sono piazzate per la finalissima che avrà luogo sabato sera, le seguenti quattro canzoni: «'O ritratto 'e Nanninella», «'A llampara», «Geluso 'e te», «'E rose chiagneno».

Ned Kelly il bandito

L'allarme in città

XI. — Perseguitata dalla polizia di Greta, nello Stato di Vittoria (Australia), la famiglia del fu John Kelly, si vede fatta oggetto delle accuse più crudeli. Soprattutto preso di mira è il maggiore dei figli, Ned Kelly, che subisce ingiustamente diverse condanne al lavoro duro. Per sfuggire a questa persecuzione incessante, Ned decide di riparare nello Stato vicino, ed è seguito poi da uno dei fratelli minori, sfuggito anch'egli alla polizia. La quale si rivale sulla madre dei Kelly e sugli altri figli. Questo fatto irrita Ned che decide di combattere apertamente i rappresentanti della legge. La polizia organizza due squadre che perlustreranno le montagne alla ricerca di Ned e compagni. Uno degli accampamenti viene sorpreso dai ricercati; nello scontro che ne segue tre agenti vengono uccisi, mentre il quarto riesce a fuggire a cavallo. Ned e i suoi amici fanno razzia di tutto quanto trovano e che può loro servire, poi danno fuoco all'accampamento e se ne vanno.

Facendo correre il cavallo ventre a terra, l'agente Mac Intyre si mette ben presto fuori del tiro delle armi dei Kelly e compagni, ma teme di essere inseguito e di essere ucciso, come unico testimone del dramma avvenuto poco prima. Perciò dopo aver percorso parecchie miglia, giudica opportuno proseguire a piedi. Perciò ferma il cavallo, salta a terra, nasconde la sella in un boschetto, lascia libero l'animale, e cercando di tenersi il più possibile riparato, prosegue la sua fuga, attraverso la foresta. Trascorre la notte in una specie di tana scavata nel terreno e al mattino, ripartendo, lascia un biglietto di questo tenore: «Siamo stati sorpresi dai Kelly quando eravamo disarmati. Lonigan e Scanlan

sono stati uccisi. Che Dio abbia pietà di me». Cammina e cammina, Mac Intyre arriva finalmente ad una fattoria dove racconta la sua penosa storia. I contadini, dopo averlo rifocillato, lo fanno salire su di un carro e lo accompagnano a Mansfield. La storia del massacro di

Stringybark Creek sorprende e rende furiose le autorità e suscita una grande emozione in tutta l'Australia. Siccome non si è potuto sapere quale è stata la sorte del sergente Kennedy, si ritiene opportuno di correre alla sua ricerca per salvarlo, se pure si è ancora in tempo. Una squadra di agenti a cavallo e di volenterosi borghesi parte per la catena dei Wombat. Guidata da Mac Intyre, la squadra arriva a Stringybark in piena notte, trova i cadaveri di Lonigan e Scanlan, ma non quello di Kennedy. Forse Kennedy è stato portato via, vivente, come ostaggio, dai Kelly. Per un po' c'è in tutti questa speranza. Ma il giorno dopo ecco che un fattore scopre il corpo dell'infelice sergente. Un agente a cavallo viene inviato da Mansfield a Benalla per

portare la notizia del dramma di Stringybark Creek. Strada facendo l'agente viene preso dal panico, si crede inseguito dai Kelly, abbandona precipitosamente la sua cavalcatura e prosegue a piedi, coprendosi di ridicolo. Se una parte dell'opinione pubblica è turbata per l'uccisione dei tre agenti, un'altra parte, e di gran lunga maggiore, è stupita per l'audacia dei Kelly. Si rimpiange di averli ingiustamente perseguitati e si ammira il loro coraggio. Nelle strade di Melbourne si canta una canzone, intitolata «La ballata dei monti Wombat», le cui strofette ingenue e lagrimevoli narrano le gesta e la vita dei Kelly. Al principio di novembre il capitano Standish, capo della polizia di Vittoria, venuto appositamente da Melbourne per dirigere l'inchiesta, si trova a Benalla col suo aiutante Nicolson, che ha già diffuso il bando per il quale chi riuscirà a fornire notizie utili sui Kelly riceverà un premio di 500 sterline. Ma ecco che arriva un telegramma: «Un informatore, per la verità un po' ubriaco, precisa che i Kelly sono nascosti nella montagna nei pressi di Beechworth. Inviatemi tutti i rinforzi di cui potete disporre». Il telegramma reca la firma di Sadlier, il sovraintendente di polizia che agisce appunto nella regione di Beechworth. La polizia si prepara subito ad agire.

Segue: *La battuta della polizia.*

ULTIME NOTIZIE

IL PROGRAMMA DI SCELBA

Liberali e socialdemocratici favorevoli

Domani le decisioni definitive dei d. c. - I dissidenti di "Concentrazione" sempre contrari alla formula del governo quadripartito - Scelba offrirà a Gonella il dicastero della Giustizia?

Roma, venerdì sera.

Un passo avanti, un grosso passo avanti, è stato compiuto da Scelba per arrivare finalmente a quella «chiarificazione» che si è fatta fin troppo attendere. I liberali si sono oggi nuovamente riuniti per decidere definitivamente sul programma annunciato da Scelba, e tutto lascia prevedere che esso sarà accettato. I «chiarimenti» che Malagodi ieri ha chiesto a Scelba, sono infatti apparsi al maggiorenti liberali abbastanza soddisfacenti e accettabili.

Malagodi stesso, che pure, nel marzo scorso, con l'impennata sui patti agrari, aveva dato l'avvio al processo di chiarificazione, è apparso soddisfatto. E un esponente liberale ha aggiunto: «Del resto i chiarimenti riguardavano soltanto questioni secondarie e marginali, non erano tali da richiedere una modifica del programma di Scelba che è diverso da quello di Fanfani».

Anche i socialdemocratici hanno riconosciuto lo sforzo fatto da Scelba nel conciliare gli opposti punti di vista dei partiti della coalizione, e in giornata comunicheranno ufficialmente la loro adesione di massima al programma.

Dai partiti minori, dai quali si pensava che dovessero venire le maggiori difficoltà, non si porranno, dunque, bastoni fra le ruote. I repubblicani saranno gli ultimi a decidere e sono quelli che mostrano le maggiori incertezze (essi, infatti, hanno avanzato ieri, nella riunione del loro esecutivo, riserve sui patti agrari e sulla attuazione della Costituzione, con particolare riferimento alle Regioni). Inoltre questo partito è quasi diviso in due, fra coloro che sono d'accordo con Pacciardi, nel voler riprendere il proprio posto di responsabilità in seno al Governo, e quelli che condividono il pensiero di La Malfa, nettamente contrario a un ritorno dei repubblicani al Governo. Non vi è dubbio che se il P.R.I. decide di rientrare nel Governo, questo ne risulterebbe rafforzato, non tanto da cinque voti, ma soprattutto dalla sua grande tradizione democratica. Comunque, la loro decisione non è affatto determinante.

I democristiani decideranno domani, senza attendere le conclusioni del Consiglio nazionale repubblicano che concluderà i lavori domenica. Siamo così giunti al punto di partenza, vale a dire che sono i d.c., come il maggior partito dello schieramento democratico, che si debbono ora pronunciare definitivamente.

Da Piazza del Gesù non si sono avute, nella giornata di ieri, indiscrezioni apprezzabili per scorgere se da questa parte ci siano o meno delle resistenze. Ma stamane l'organo democristiano parla con troppa ostentazione del «programma di Scelba», forse per differenziarlo dal «programma di Fanfani».

Il punto è proprio questo: accetterà l'onorevole Fanfani il programma di Scelba, o non avanzerà a sua volta riserve e richieste di chiarimenti che riporterebbero nuovamente in alto mare ogni possibilità di accordo? Il colloquio, avvenuto ieri, fra Scelba e Pella sta ad indicare che il Presidente del Consiglio intende portare dalla sua gli esponenti di «Concentrazione». Pella non ha reso dichiarazioni di sorta dopo il suo colloquio con Scelba, ma si ritiene, che i dissidenti democristiani siano sempre dell'avviso di opporsi al Governo quadripartito. Essi non hanno voce, è vero, nella direzione del partito, ma potrebbero far sentire il loro peso nel gruppo. Tuttavia un altro punto è da segnare a vantaggio del Presidente del Consiglio. Uno dei principali esponenti di «Concentrazione», l'on. Gonella, che era stato il più agguerrito e intransigente nel contrastare la ripresa del governo di «Concentrazione», avrebbe accettato di entrare nel Gabinetto, sia pure a determinate condizioni: si parla di una richiesta per Palazzo Chigi, mentre Scelba offrirebbe la Giustizia.

Se queste informazioni sono esatte, Scelba sarebbe riuscito a spezzare il fronte finora abbastanza compatto delle minoranze dissidenti d.c. Le quali sono ora, insieme con la direzione del partito, di fronte a una grande responsabilità. Se respingono il programma di Scelba, l'apertura della crisi non è più prorogabile. E di soluzioni se ne intravvedono assai poche.

p. a. p.

Dalla Calabria agli S. U. per riabbracciare la madre che trova già cadavere

NEW YORK, venerdì sera.

La signora Catarina Spano, di anni 63, è deceduta ieri sera nell'ospedale di Elizabeth (New Jersey) senza avere potuto riabbracciare la figlia Concetta, maritata Sacco, che ella non vedeva da ventotto anni e che aveva manifestato il desiderio appunto di riabbracciare prima di morire.

La Sacco, partita dall'Italia in ottemperanza al desiderio materno, era giunta a New York mercoledì scorso, a bordo del «Vulcania», insieme ad otto figli e si era diretta subito all'ospedale dove la mamma era degente. Ma era troppo tardi. La Spano si trovava già in stato comatoso, e non ha ripreso i sensi fino al momento del decesso.

Antonio Sacco, marito di Concetta, si trova nel paese nativo di Sant'Eufemia d'Aspromonte insieme ad altri due figli.

Il nostro inviato a colloquio con tre dipendenti del falegname Pietro Cavanna che stamane uccise ad Ivrea il commercialista dott. Giovanni Regis. (foto Moisio)

Altro piccolo scandalo per l'idillio Margaret-Townsend

La rivista americana «Look» rivela che, al ritorno da un ballo, la principessa volle essere portata sulle braccia da Townsend lungo lo scalone di Buckingham Palace

Dal nostro corrispondente

Londra, venerdì sera.

Il nome di Peter Townsend è apparso oggi nuovamente sulla stampa britannica: per l'esattezza, sulle pagine del quotidiano laburista Daily Herald. Il suo corrispondente da New York informa, infatti, con tono scandalistico, che il periodico americano Look è tornato a occuparsi del «romanzo d'amore» fra la sorella della regina e l'attuale addetto aeronautico a Bruxelles, rivelando episodi e facendo commenti che, secondo il giornalista inglese, sarebbero «sciocchi» e irriverenti.

Cosa mai rivela di così sensazionale la pubblicazione americana? Il Daily Herald non ce ne offre che un unico saggio. Un episodio che sarebbe avvenuto quando ancora regnava Giorgio VI, all'aurora, insomma, dell'idillio fra la principessa e lo scudiero.

«Peter Townsend — ha scritto la rivista Look — aveva accompagnato la principessa ad un ballo, l'aveva riaccompagnata a Buckingham Palace, ed, ora, ora, era lei ai piedi del maestoso scalone che porta agli appartamenti reali. Townsend si inchinò e fece per accomiatarsi. "Peter — disse, invece, la principessa — portami su". La singolare richiesta suscitò apprensioni in Townsend che cercò una scusa per allontanarsi. Ma la principessa insistette: "E' un ordine, Peter, portami su" disse con dolcezza. Townsend sollevò allora la principessa da terra, tenendola sulle braccia. Ma un terribile pensiero gli si affacciò subito alla mente. E se il re fosse in cima alla scala e avesse assistito alla scena? E così avvenne. Alzò lo sguardo e vide Giorgio VI che dalla sommità dello scalone lo stava osservando. Tremando, Peter Townsend rimise Margaret a terra».

Dell'articolo di Look il quotidiano laburista Daily Herald non ci dà che un altro estratto, due righe soltanto. Apprendiamo così che il periodico americano è persuaso che le dimissioni di Churchill abbiano accresciuto le possibilità di un matrimonio di Margaret con Townsend.

Quali le ragioni di questa singolare teoria? «Perchè — leggiamo — sir Winston era contrario alle nozze, mentre Eden, che come Townsend ha fatto la conoscenza del tribunale dei divorzi, potrebbe essere favorevole».

m. c.

Muore per congestione un bagnante a Finale

Finale Ligure, venerdì sera.

Appena sceso in mare per prendere un bagno, tale Ottigalli O. B., di 30 anni, da Como, impiegato, probabilmente colpito da improvviso malore scompariva nell'acqua. Soccorso da alcuni volenterosi veniva trasportato all'ospedale ove gli veniva praticata la respirazione artificiale ma purtroppo inutilmente.

Particolare doloroso: il poveretto lascia la moglie e tre figli in tenera età.

Muore avvelenata fra le braccia del marito

Il tragico errore d'una giovane sposa presso Imperia: beve del cianuro invece di acqua - Le indagini dei carabinieri

Imperia, venerdì sera.

Il Sostituto Procuratore della Repubblica dott. Antonino Sanzò ed i carabinieri di Dolcedo continuano le indagini per fare luce completa sulla morte della sposina Adriana Sciorato in Riva, deceduta dopo aver ingerito del veleno preparato per irrorare gli alberi da frutto.

Il marito, unico testimone della tragica vicenda, ha dato dell'accaduto la versione che segue. Egli e la moglie avevano camminato per circa due ore allo scopo di raggiungere un loro appezzamento di terreno. Giunti alla meta i due avevano fatto colazione in una casupola. Terminato il pasto, avevano messo in una bottiglia di vetro ancora piena a metà d'acqua, del veleno; quindi erano usciti a riprendere il lavoro. Alle due del pomeriggio Adriana avvertiva il marito che sarebbe rientrata per un momento nella casupola per bere un po' d'acqua. Ma quando ne usciva diceva: «Ho bevuto del veleno, ma un sorso solo e l'ho sputato subito; credo che non mi farà male». Poco dopo invece la donna veniva presa da malore ed il marito cercava aiuto presso alcuni contadini, uno dei quali correva a dare l'allarme in paese. Passarono così circa tre ore che sono state fatali per la giovane sposa, la quale moriva appena giunta a Dolcedo dove era stata portata su una barella a mano.

I due coniugi andavano d'accordo e nulla lascia sospettare che l'accaduto non sia da attribuire a fatalità. Rimane tuttavia da osservare come sia stato possibile lasciare una donna per tre ore in campagna in quelle condizioni, e soprattutto come mai i due non abbiano ricordato che nella bottiglia dell'acqua era stato messo del veleno.

La tragica vicenda ha vivamente impressionato gli abitanti di Dolcedo, anche perchè la vittima era andata all'altare appena da un mese.

Si è risposato il dott. Alfredo De Giorgis

Alessandria, venerdì sera.

Il dott. Alfredo De Giorgis, di 43 anni, il tragico protagonista della strage della cascina Clorio di San Salvatore Monferrato avvenuta il 25 settembre 1946 e in cui perirono sei persone: il padre, la madre, la moglie Giovanna Astori di 26 anni, il figlio Romano di 11, la sorella Ida e la figlioletta Ivana Cellerino di tre anni per fatale ingestione di stricnina, è passato a nuove nozze in questi giorni con la signorina Lucia Boralli di Vigevano. Il rito è stato celebrato nel santuario della Madonna di Crea, presenti pochi parenti e amici.

Come è noto il dott. De Giorgis era stato condannato dal tribunale di Alessandria il 24 aprile 1949 complessivamente, con i vari condoni, a cinque anni, due mesi e quindici giorni di reclusione. Arrestato a Vigevano, dove si era rifugiato, il 7 marzo 1951 per espiare la pena, divenuta definitiva, fu scarcerato il 22 dicembre 1953 in virtù dell'ultimo condono.

Feriti a pugnalate da cinque rapinatori

L'aggressione in una casa isolata presso Padova - I banditi in fuga per la pronta reazione delle vittime

Padova, venerdì sera.

Un grave fatto di sangue è avvenuto stanotte a Borgoricco. Verso le 2,30 il meccanico Danilo Pastrello veniva svegliato da rumori sospetti. Uscito all'aperto egli vedeva accovacciati nel sottoportico due individui e non aveva alcuna esitazione ad affrontarli; impegnando con loro una colluttazione nel corso della quale uno dei malviventi lo colpiva con un pugnale al petto e a una mano, per fortuna non gravemente, tanto che il giovane poteva correre nuovamente in casa e chiamare a gran voce il fratello Adriano che era rimasto a letto. Nel medesimo tempo nella stanza facevano irruzione altri tre individui, oltre i due predetti, i quali, poichè l'Adriano Pastrello pronunciò ad un certo momento il nome di uno di loro, gli si avventarono contro colpendolo replicatamente con il pugnale al viso fra le grida terrorizzate dei familiari. Tutti e cinque quindi si allontanavano, dileguandosi per la campagna.

Il Pastrello Adriano è stato soccorso e trasportato d'urgenza all'ospedale di Camposampiero, in gravissime condizioni. La prognosi è riservatissima.

I carabinieri stanno dando attiva caccia ai banditi i quali, evidentemente, miravano a nove capi di bestiame che si trovavano nella stalla della famiglia Pastrello.

Precipita dal balcone un ragazzo a Biella

Biella, venerdì sera.

Il sedicenne Antonio Campeotto, di Umberto, è precipitato, poco prima di mezzogiorno, da un balcone sito al secondo piano di una casa di via Sebastiano Ferrero 5.

Egli si trovava solo in casa. Per il momento si ignora se si tratta di disgrazia o di tentativo di suicidio. Quest'ultima ipotesi sarebbe tuttavia avvalorata dal fatto che la polizia ha sequestrato un biglietto scritto dal Campeotto poco prima della caduta dal balcone, e sul cui contenuto viene mantenuto il massimo riserbo.

Il giovane è stato ricoverato all'ospedale con la frattura del bacino e altre gravi lesioni in più parti del corpo. E' stata aperta un'inchiesta al fine di appurare le esatte circostanze del fatto.

La rende sorda lo scoppio di un fulmine

Castelfranco V., venerdì sera.

Il temporale di ieri l'altro, oltre a provocare gravi danni alle promettentissime colture agricole della zona di Barcon di Vedelago, fino all'estremità del santuario della Madonna del Caravaggio, verso i confini con Montebelluna, ha causato la perdita totale dell'udito alla 45enne Giuseppina Andolfatto, fu Giuseppe, abitante presso la località «Caravaggio», che, alla caduta di un fulmine nel cortile della propria abitazione, rimaneva tramortita.

Allorchè ha ripreso i sensi, si è accorta con un senso di angoscia d'essere diventata completamente sorda.

Ha rischiato la vita per non pagare a teatro

Cairo Montenotte, venerdì sera.

L'arrivo della Compagnia di riviste di Tino Scotti è stato indiretta e involontaria causa di una grave disgrazia ad un giovane del luogo, Carlo Fedele, di 22 anni. Egli tentava l'accesso clandestino al teatro, dalla sommità dell'edificio attraverso le travature di un vicino palazzo in costruzione, quando improvvisamente precipitava al suolo da un'altezza di circa otto metri.

Ai lamenti del giovane accorrevano alcuni passanti i quali provvedevano a farlo trasportare al pronto soccorso.

IL DELITTO DI SAN MAURO PASCOLI

Parla un testimone che conobbe la Ottaviani

Dopo una serie di testimonianze di scarso interesse, sale alla tribuna Giovanni Rossi che vide la vittima il giorno stesso del delitto

Forlì, venerdì sera.

Alla quarta udienza del processo a carico di Tano Mazza, sono stati uditi, all'inizio, alcuni testimoni di non eccessivo rilievo, e precisamente Luigi Zannoni, che andò in casa Mazza il giorno del delitto, per raccogliere denaro da destinarsi alla locale cooperativa; vide Tano mentre inforcava la moto per recarsi a Ravenna; Livio Scarpellino, che lavorando con un trattore in comproprietà dei fratelli Mazza vide egli pure il Tano, perchè transitò da San Vito, dove lavorava con la macchina agricola, e scambiarono insieme qualche parola; Antonio Calandrini che il giorno 12, nel pomeriggio, si recò a casa dei Mazza che erano suoi cugini, per pagare loro certo grano fornitogli in precedenza. Vide tutta la famiglia, ad eccezione di Maria Ottaviani, e si trattenne lì per circa due ore, aiutando Eros Mazza nei lavori dei campi.

Si è quindi presentato alla tribuna Giovanni Rossi, tipo forse un poco ambiguo e sfuggente. Egli con molta reticenza, ha ammesso d'essere stato in intimi rapporti con la defunta Maria Ottaviani, rapporti che erano iniziati cinque o sei mesi prima del delitto, ed avevano luogo sempre nella casa del Rossi stesso che, avendo la moglie occupata fuori per tutta la giornata, era praticamente libero.

Il Rossi ha dichiarato di avere visto la defunta verso il mezzogiorno del giorno 12 essendo di passaggio dalla casa dei Mazza; nel pomeriggio si trattenne a lavorare presso Facondo Raimondi e ha appreso della morte alla sera, quando è rientrato in casa propria. Non ha creduto a ciò, e si è recato in casa Mazza, dove la notizia gli è stata confermata.

Il delitto di Ivrea

(Segue dalla prima pagina)

bravo per nulla agitato nè *frettoloso, disse che lo avrebbe aspettato nell'androne e discese al piano terreno. Dopo pochi minuti giunse il rag. Sabolo, socio del commercialista. Il ragioniere lo salutò e il Cavanna rispose abbastanza cordialmente.*

Alle 9,15, puntuale come tutte le altre mattine, arrivò infine il dott. Regis. Che cosa si siano detti i due è impossibile saperlo, perchè nessuno ha assistito nè alla discussione nè alla tragedia che la seguì. Probabilmente il Cavanna tornò ad avanzare le sue assurde pretese finanziarie; il dottore rispose, come già aveva fatto altre volte, con un diniego e salì le scale: i venti gradini che portano al primo piano.

Il Cavanna gli andò dietro e quando il dott. Regis aprì la porta dell'ufficio gli sparò alla schiena due colpi con la sua pistola calibro 6,35.

In seguito, tutto si svolse in un baleno: mentre il Cavanna fuggiva per le scale, accorsero la segretaria e il rag. Sabolo. Ai due non rimase che raccogliere il corpo del povero dott. Regis e udirne le ultime parole: «Aiuto, mi hanno ucciso!». Null'altro. La signorina e il ragioniere trascinarono il corpo del povero commercialista nello studio, ma pochi secondi dopo il dottor Regis moriva.

Frattanto il Cavanna era uscito in corso Cavour e stava correndo a perdifiato. In quel momento il vigile del fuoco Pietro Gambullo, di 30 anni, stava contemplando alcune fotografie nella vetrina di un negozio. E' un uomo alto e robusto, un tipo coraggioso, che è stato già decorato per diversi atti di valore compiuti durante l'alluvione nel Polesine. Il Gambullo udì le due violente detonazioni, si volse di scatto, scorse un uomo che fuggiva; senza porre tempo in mezzo si lanciò alle sue calcagna e riuscì a raggiungerlo e ad avvinghiarlo. Si attendeva una violenta resistenza, invece si accorse di avere fra le braccia niente altro che un uomo tremante.

Il Cavanna non fece alcun tentativo di svincolarsi, si accontentò di borbottare: «Per carità non fatemi niente. Vengo al commissariato da me». Il Gambullo lo trascinò nel vicino negozio di calzature Diano, lo frugò in tasca e gli trovò la pistola. Poco dopo poteva consegnarlo a due vigili urbani subito accorsi, che prendevano lo sparatore in consegna e lo tenevano sotto buona custodia, fino a quando giungeva il maresciallo Stefano Ranat della P. S. di Ivrea che lo portò in caserma.

Il Cavanna mantiene un contegno che non si sa se cinico oppure stolto. Si limita a dire: «Un giorno o l'altro qualcosa doveva capitare... Questo processo bisognerà pur farlo».

Egli è ancora sottoposto all'interrogatorio da parte del Procuratore della Repubblica di Ivrea.

Carlo Moriondo

Muore al cinema per attacco cardiaco

Alessandria, venerdì sera.

Il disoccupato Giuseppe Bianchi di 46 anni, da San Giuliano di Alessandria, assisteva ieri sera alla proiezione di un film in un cinematografo rurale. Ad un tratto si è accasciato sul sedile cadendo a terra pesantemente. Malgrado le pronte cure il poveretto è deceduto per un attacco cardiaco.

L'ex-carabiniere Giugliano per il quale il Pubblico Ministero ha chiesto ieri 30 anni di reclusione

Stasera la sentenza al processo contro il carabiniere

La difesa punta sulla "non premeditazione,,

Giuseppe Giugliano avrebbe soppresso la moglie per gelosia - La requisitoria del Procuratore Generale e la richiesta di condanna a trent'anni

Sanremo, venerdì sera.

Contrariamente alle previsioni la terza giornata del processo a carico del carabiniere Giuseppe Giugliano, l'uxoricida di Ventimiglia, ha riserbato alcuni colpi di scena particolarmente utili a chiarire qualche punto oscuro della tragica vicenda.

In mattinata la deposizione del carabiniere De Prospo e soprattutto quella del maresciallo Rocco Gazzano, comandante la stazione dell'Arma di Este, hanno definitivamente chiarito che, contrariamente a quanto avevano invece asserito i vigili notturni Vaghi e Niccolini, l'imputato non poteva trovarsi a Sestri Levante il 16 e il 17 ottobre 1954: soltanto la sera del 18 infatti egli fu dimesso dall'ospedale di Padova, ove era stato ricoverato per un'ennesima licenza di convalescenza per il suo stato di esaurimento nervoso e deperimento organico.

Sono così cadute le supposizioni dell'accusa sul presunto viaggio del Giugliano a Sestri Levante, indicato come un rendez-vous del carabiniere con l'amante, una giovane ragazza del posto, al fine di concertare l'ultimo atto della tragedia; e hanno avuto invece conferma le dichiarazioni dell'uxoricida, che ha sempre asserito di essersi direttamente portato, il 18 ottobre, da Este a Ventimiglia, ove la mattina del 19 ottobre uccise la moglie Lina Rezzano con quattro colpi di pistola.

Ha poi preso la parola il Procuratore Generale dottor Montuoro, che attraverso una minuziosa arringa ha riepilogato i fatti. Egli ha ammesso che il Giugliano fosse deperito organicamente, ma a seguito della sua vita movimentata e non già per altra causa. Ha ricordato i successivi avvenimenti, dalla notifica della citazione in Tribunale per la causa di separazione intentata dalla moglie, all'acquisto della pistola, dal ricovero in ospedale per ottenere la licenza di convalescenza, all'ultimo colloquio a Ventimiglia e alle modalità del delitto, per giungere alla conclusione che lo stesso fu freddamente premeditato, sia pure condizionalmente: «Se lei si rifiuta di seguirmi ad Este, io la uccido», si sarebbe detto il carabiniere, secondo il Procuratore Generale.

Il dott. Montuoro ha affermato infine che il mattino del 19 la Rezzano non assunse un atteggiamento tale da destare la collera del marito e tale comunque da giustificare un delitto. Il P. G. pur riconoscendo la completa colpevolezza dell'imputato, non ha chiesto la pena dell'ergastolo; in considerazione dei suoi ottimi precedenti di servizio nell'Arma, per il fatto che sposò la Rezzano quando già attendeva un bimbo riparando così al torto fattole, il rappresentante dell'Accusa ha ritenuto doveroso invocare la concessione delle attenuanti generiche e quindi la proposta di condanna a 30 anni di reclusione per uxoricidio premeditato oltre a 30 mesi per maltrattamenti alla moglie e 4 mesi di arresto per detenzione e porto abusivo di pistola.

Stamane alle 9 ha iniziato a parlare l'avv. De Marchelis di Genova. Egli ha riepilogato i fatti, particolarmente quelli antecedenti al delitto, soffermandosi ad illustrare la figura del Giugliano e della Rezzano ed i loro rapporti, insinuando il dubbio che la donna non fosse completamente fedele al marito. Successivamente ha iniziato l'arringa l'avv. Monteverde, di P. C., che già ieri ha avanzato la prima richiesta di una provvisionale di 500 mila lire per danni da liquidarsi in separata sede. Nel pomeriggio il secondo difensore avv. Ramella cercherà di dimostrare che il delitto fu preterintenzionale e non premeditato e invocherà la semi-infermità di mente. Infine l'avv. Bobba replicherà alla Parte Civile e trarrà le sue conclusioni.

La sentenza si avrà quasi sicuramente in serata.

Non è ancora domata l'insurrezione in Argentina

(Segue dalla prima pagina)

vano lanciato bombe sulla capitale uno era stato abbattuto mentre altri tre erano stati costretti ad atterrare. Gli ospedali rigurgitavano di feriti trasportativi dalle autoambulanze che in alcune strade riuscivano a fatica ad aprirsi un varco tra la folla.

Tutto sembrava terminato quando alle ore 15,45 la capitale veniva sorvolata da bombardieri che sganciavano altre bombe sulla «Casa Rosada» e sul palazzo della Confederazione del Lavoro. Dalle piazze, dove erano stati sistemati cannoni antiaerei, partivano numerose raffiche nessuna delle quali colpiva però gli apparecchi. Tre bombe sono cadute all'intersezione delle vie Florida e Diagonal Norte, dove è situata l'Ambasciata americana, senza provocare danni degni di particolare menzione. Lo stupore per questo nuovo attacco era appena cessato, che si faceva udire il minaccioso sibilo dei reattori di due squadriglie da caccia. Gli apparecchi si lanciavano in picchiata mitragliando la «Casa Rosada».

I combattimenti riprendevano accaniti estendendosi ad altre zone della città. A quest'ultima fase della lotta ha partecipato anche una nave da guerra all'ancora nel porto, che ha lanciato numerosi proiettili nella Plaza de Mayo. Il massiccio intervento di formazioni di fanteria e di carri armati riusciva alla fine ad avere la meglio sui rivoltosi che si vedevano costretti ad arrendersi. Alle 17,45 i combattimenti potevano considerarsi cessati.

La radio annunciava che lo stato d'assedio proclamato alle ore 16 rimaneva in vigore e nel contempo invitava tutti ad ascoltare il discorso che sarebbe stato pronunciato dal presidente Perón. Questi ha preso la parola alle 18,30 e con voce rotta dall'emozione ha detto:

«La rivolta, alla quale hanno preso parte reparti della Marina e dell'Aviazione è stata domata. Le formazioni ribelli si sono arrese ed i responsabili della ribellione sono stati arrestati. Vi parlo dal mio posto di comando e non dal Palazzo del Governo. Tutte le azioni di guerra condotte contro questo edificio sono perciò state inutili. Il Ministero della Marina si è arreso ed è stato occupato.

«Sento di doverми congratulare con l'esercito. Non un solo caporale, non un solo soldato ha mancato di adempiere ai suoi doveri. Gli ufficiali sono rimasti fedeli al Governo. Non posso dire la stessa cosa della Marina che ha aperto il fuoco contro cittadini inermi. La lotta è finita. Gli ultimi aeroplani che hanno mitragliato la Plaza de Mayo sono fuggiti. Rimangono ancora alcuni centri di ribellione che saranno occupati. I responsabili verranno consegnati alla giustizia. Noi dobbiamo agire non sotto la spinta della passione, ma di quella dell'intelligenza. Qualunque cosa si faccia non potremo ridare la vita ai nostri morti. A quei gruppi di ribelli che ancora insistono nel loro inutile comportamento io dico: "Se siete in ascolto vi ammonisco a deporre le armi. In caso contrario vi distruggeremo".

«Coloro che hanno sparato contro il popolo sono dei traditori e dei codardi. Ogni volta che si leveranno contro di me, i ribelli si vedranno impartire una dura lezione. Ognuna di queste lezioni sarà più dura e spietata della precedente. E' l'unica cosa che meritano i traditori ed i vigliacchi. L'unica cosa che deploro vivamente è l'elevato numero di morti e di feriti, vittime dell'infamia di coloro che hanno coperto di vergogna il loro Paese. Non vi saranno rappresaglie, ma dovrò ricorrere a tutti quei provvedimenti richiesti dalla situazione. Non dobbiamo diventare però dei criminali come i ribelli. Vi chiedo perciò di rimanere tranquilli e chiedo ad ognuno di voi di tornare a casa affinchè non vi siano più vittime. Avete tutto il diritto di sentirvi indignati per quanto è accaduto. Tuttavia prima di agire dovete ragionare».

Almeno 30 aeroplani argentini sono arrivati nell'Uruguay con a bordo ufficiali e civili che hanno partecipato alla fallita rivolta contro Perón. Molte delle persone fuggite con tali aerei sono ferite e sono state immediatamente ricoverate in ospedale. Sembra che il Governo uruguayano abbia intenzione di internare tutti i rifugiati. Quasi tutti gli aeroplani dei ribelli sono decollati dalla base navale di Punta del Indio, situata a circa 130 chilometri da Buenos Aires. Di essi 11 sono atterrati all'aeroporto di Carrasco, sette a Colonia, situata di fronte a Buenos Aires, sull'altra sponda del Rio della Plata e cinque a Boiso Lanza, presso Montevideo.

Agli ufficiali discesi dagli aerei è stato proibito di fare qualsiasi dichiarazione. E' stato tuttavia possibile sapere che la ribellione è fallita in gran parte a causa delle sfavorevoli condizioni atmosferiche. La tempesta che infuriava nel Rio della Plata ha impedito infatti lo sbarco di una formazione di marina, mentre la nebbia che gravava su Buenos Aires ha ostacolato le operazioni aeree. Le forze ribelli avevano raggiunto tutti i loro obiettivi già nelle prime ore della rivolta, ma sono state costrette a ritirarsi in seguito al mancato arrivo dei previsti rinforzi.

Un ufficiale argentino ha precisato che i preparativi per la rivolta erano in corso da tre anni ed ha aggiunto che il fallimento di essa è da attribuire, oltre che al maltempo, al fatto che alcuni reparti dell'esercito, malgrado gli impegni assunti, non si sono associati alla ribellione.

Notizie giunte a Montevideo informano che sono in fiamme le chiese di San Domenico, San Nicola di Bari, San Francesco e della Santa Grazia, tutte situate a breve distanza dal palazzo governativo.

Il governo argentino ha interrotto tutte le comunicazioni telefoniche fra Buenos Aires ed il mondo esterno. E' stato di conseguenza impossibile ottenere conferma ad un'altra notizia e cioè che è stata data alle fiamme la residenza ufficiale del cardinale Copello. E' stato tuttavia accertato che il prelato non si trovava nel palazzo.

A Buenos Aires la Confederazione Generale del Lavoro ha ordinato uno sciopero generale di 24 ore per «protestare contro quanto accaduto e per onorare la memoria dei morti».

p.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Dopo aver dedicato tutto se stesso allo studio della Scienza Medica, è deceduto improvvisamente il

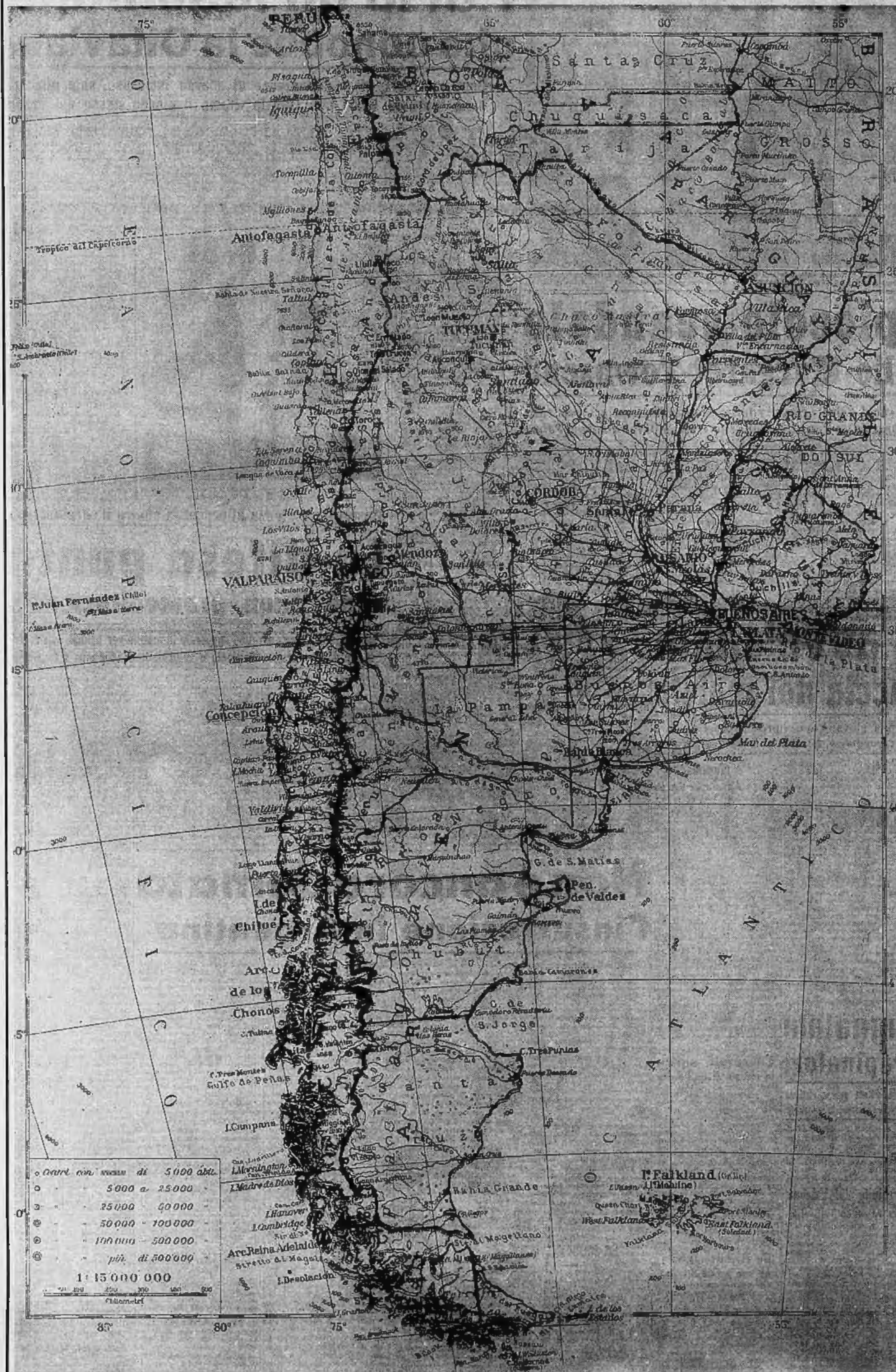
Dott. Prof. Marino Poli
di anni 61

Desolati ne danno il triste annuncio la moglie Ines Manetti, i genitori, il fratello dott. Silvano, [illegible], i cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo il giorno 18, alle ore 14.30, partendo dall'abitazione in corso Stati Uniti 32.

TORINO - A. IX - N. 143
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI' SABATO
17-18 Giugno 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

L'improvvisa rivolta in Argentina

Sei ore di guerra civile a Buenos Aires: reparti della Marina e dell'Aviazione, improvvisamente insorti, hanno attaccato la residenza di Perón, gli uffici governativi e la stazione radio. Numerosi sono i morti. Parecchi edifici sono stati incendiati. Più di trenta aerei militari fuggiti sono atterrati a Carrasco, in Uruguay, e gli equipaggi hanno chiesto asilo politico.

Il pittore Prudhon

La bella Costanza

III. — Il pittore Pietro Paolo Prudhon ha sedotto nel 1777, durante un breve soggiorno a Cluny, la città ove era nato diciannove anni prima, Giovanna Pennet, figlia di un notaio reale. Nove mesi dopo, egli è costretto a sposare la ragazza, pochi giorni prima che ella metta al mondo un bimbo. A Digione, ove termina i suoi studi artistici, e successivamente a Parigi, ove vive piuttosto stentatamente con i guadagni del suo pennello, Prudhon, al quale Giovanna Pennet darà ancora quattro figli, sarà il più infelice degli uomini: sua moglie è una vera megera, una furia scatenata. Nel 1803, al limite della sopportazione, il pittore chiede e ottiene la separazione. Un giorno del 1803 Prudhon vede entrare nel suo studio della Sorbona una graziosa giovane di ventotto anni, Costanza Mayer, che viene a chiedergli delle lezioni. E' il dolce compenso che la sorte gli riserbava per i suoi dispiaceri coniugali.

Costanza Mayer non ha al mondo che il suo vecchio padre, funzionario delle Dogane. Ella trascorrerà ormai il più sereno del suo tempo insieme a Prudhon il quale, grazie a lei, riprende gusto alla vita. «La continua presenza di questa adorabile ragazza accanto al suo cavalletto — scrive G. Lenotre — trasforma il malinconico artista e fa di lui, dopo tante traversie, il più tenero, il più gentile, il più innamorato pittore della donna e dà il [illegible] alla legione di figure seducenti fin allora prigioniere della sua immaginazione». Prudhon fa, naturalmente, il ritratto di Costanza (è, oggi, uno

dei gioielli del museo del Louvre). Instancabile, timida, Costanza comincia a copiare le tele del suo maestro. Ella riproduce specialmente «Il ratto di Psiche». Poi l'allieva, aiutata dal maestro si lancia nelle opere originali. Costanza Mayer espone «L'Innocenza preferisce l'amore e la ricchezza», un quadro per la composizione dal quale Prudhon non ha fatto meno di una dozzina di disegni preliminari. Finalmente, l'allieva e il maestro collaborano. Insieme dipingono «Venere e Cupido ad-

dormentati» e «Il sonno di Psiche». «Questo avvicinamento, questa unione intima degli spiriti, questa specie di emulazione, infine, che li porta più di una volta, entrambi, a confondersi nelle medesime opere, spingevano Prudhon alle grandi imprese e lo sostenevano in mezzo ai suoi lavori» ha scritto Eugenio Delacroix. Ma all'unione intima degli spiriti non tarda ad aggiungersi l'unione intima dei corpi. Un giorno in cui lavorano a fianco a fianco allo stesso quadro, Prudhon, gettando il suo pennello, prende Costanza per la vita e avvicina le sue labbra a quelle della bella giovane. Costanza non fa resistenza. Da molto tempo si era votata, senza condizioni, al grande artista che ammirava in Prudhon.

Ella si abbandona voluttuosamente all'uomo finora così sfortunato in amore. Costanza prende in mano la direzione dell'esistenza del suo amante. Ella si prodiga in spese, in cure e tenerezze per i bimbi, immagina di essere la loro madre. Ma ella osserva rigorosamente le convenienze. Fra Pietro Paolo e lei, anche davanti agli amici più intimi, non trapela alcuna familiarità. Costanza chiama Prudhon «signore»; egli la chiama «signorina».

Segue: *Una ridicola scenata.*